

## Frontespizio

# Indice

Introduzione .....	
Capitolo I	
I BRICS: panoramica generale .....	
1.1 I BRICS: definizione e ruolo nell'economia globale .....	
1.2 Istituzionalizzazione e storia dei BRICS .....	
1.3 I Paesi che ne fanno parte .....	
1.3.1 Brasile .....	
1.3.2 Russia .....	
1.3.3 India .....	
1.3.4 Cina .....	
1.3.5 Sud Africa .....	
1.4 Trend, tematiche ed evoluzione dei BRICS nel mondo globale .....	
Capitolo II	
La <i>New Development Bank</i> e il suo ruolo nell'economia mondiale .....	
2.1 Il ruolo, obiettivi e funzioni della <i>New Development Bank</i> .....	
2.2 La Nuova Banca dello Sviluppo come alternativa nell'economia globale .....	
2.3 Possibilità e problematiche della <i>New Development Bank</i> nel futuro .....	
Capitolo III	
La dedollarizzazione e i BRICS: quali effetti? .....	
3.1 Cos'è la de-dollarizzazione .....	
3.2 BRICS, <i>New Development Bank</i> e la de-dollarizzazione .....	
3.3 Gli effetti economici della de-dollarizzazione a livello globale .....	

Conclusioni .....

Bibliografia .....

Sitografia.....

## Introduzione

Dopo l'implosione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e l'emergere degli Stati Uniti d'America come unica superpotenza mondiale, nonché la teorizzazione, nel 1992, da parte di Francis Fukuyama, che «l'affermazione globale della democrazia liberale segna la fine della storia», siamo arrivati nel 2023 ad una situazione diametralmente opposta rispetto a quanto prospettato. Una serie di nazioni dei diversi continenti, in maniera singola o in gruppi di collaborazione economica, stanno emergendo, infatti, nella scena globale affermando la propria presenza e opposizione nei confronti del “blocco occidentale”. Paesi che chiedono di interagire, decidere e prendere decisione nei loro congressi regionali (e internazionali) riguardo alle questioni economiche globali.

Nella presente tesi di laurea sarà effettuata una panoramica generale sul gruppo dei BRICS, il cui acronimo è stato coniato da un dirigente della Goldman Sachs, e della *New Development Banks*, nonché del ruolo rivestito da questi nel processo di de-dollarizzazione dell'economia mondiale. Un gruppo, quello dei BRICS, formato da Cina, Russia, Sud Africa, Brasile e India che si propone di creare un'alternativa al “blocco occidentale”, coinvolgendo inoltre Paesi emergenti e nazioni in via di sviluppo.

In particolare, il Capitolo I offre un'introduzione dettagliata a questo gruppo di nazioni, iniziando con una definizione esaustiva dei BRICS e del loro ruolo nell'economia globale. Si esamineranno le radici storiche e l'istituzionalizzazione del gruppo, analizzando come esso sia cresciuto in importanza e influenza, approfondendo al contempo il ruolo di ogni membro in una prospettiva di medio e lungo termine. Il successivo capitolo II, invece, si concentrerà sulla *New Development Bank*, istituzione finanziaria creata dai BRICS per sostenere lo sviluppo economico nei paesi membri e in altre economie emergenti. In questo capitolo si esploreranno il ruolo, gli obiettivi e le funzioni della Banca, sottolineando come essa rappresenti un'alternativa all'interno dell'economia globale. Infine, il Capitolo III affronterà la tematica della de-dollarizzazione e il suo impatto nei contesti dei BRICS e della *New Development Bank*, valutandone gli effetti a livello globale.

Il presente lavoro di tesi si propone, dunque, pur senza pretesa di esaustività, di esplorare proprio la complessa interconnessione tra i BRICS e il fenomeno della de-dollarizzazione nell'arena economica globale. Tale esplorazione è essenziale per comprendere appieno il ruolo e l'impatto di questi attori nella configurazione di un nuovo ordine finanziario internazionale. Le domande che guideranno il presente manoscritto, pertanto, saranno le seguenti: riuscirà questo eterogeneo e non uniforme gruppo a creare il mondo multipolare spegnendo le mire del "blocco occidentale"? Potranno i BRICS decidere di commerciare con la propria moneta senza passare per il dollaro? La Nuova banca dello sviluppo potrà sostituire o comunque concorrere con il Fondo Monetario Internazionale? Quali opportunità per l'Italia potrebbero esserci nel confronto con queste potenze emergenti e la loro visione del mondo? Proveremo a trovare risposta nel corso della presente dissertazione.

# Capitolo I

## I BRICS: panoramica generale

L'emergere dei BRICS ha rappresentato una svolta significativa nel panorama dell'economia globale. Il primo capitolo della presente tesi di laurea si propone di offrire una panoramica completa sui BRICS, analizzandone e definendone il ruolo cruciale che svolgono nell'arena economica mondiale. L'obiettivo è fornire una comprensione approfondita della storia, dell'istituzionalizzazione e dell'evoluzione di questo gruppo eterogeneo di nazioni, nonché esplorare il loro impatto sul contesto globale.

### 1.1 I BRICS: definizione e ruolo nell'economia globale

Con l'acronimo BRICS, si intende l'unione originatasi nel 2001 dei Paesi emergenti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) con, in seguito, l'adesione della Repubblica Sud Africana, avvenuta nel 2010. Questi cinque Stati rappresentano circa il 40% della popolazione mondiale, nonché il 25% dell'economia globale e il 17% del commercio globale. Nel giugno 2022, tuttavia, anche l'Argentina e l'Iran hanno presentato ufficialmente la loro richiesta di adesione al gruppo, che è stata accettata durante il summit di agosto 2023 a Johannesburg. Al contempo, sempre a Johannesburg, è stata presa la decisione di estendere la partecipazione ad altri Paesi ancora, tra cui l'Arabia Saudita, l'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti e l'Etiopia. Paesi che diventeranno effettivi membri a partire dal 1° gennaio 2024, portando il gruppo a rappresentare il 36% del PIL mondiale a partire da quella data<sup>1</sup>.

Oltre a promuovere legami più stretti tra i Paesi affiliati, specialmente all'interno delle principali organizzazioni multilaterali, i BRICS hanno come obiettivo soprattutto la riformulazione del sistema finanziario internazionale: tra gli obiettivi che si sono proposti di raggiungere, infatti, vi sono la riduzione del ruolo del dollaro a livello economico mondiale, il rafforzamento della capacità dei membri di resistere alle fluttuazioni finanziarie globali (causate, ad esempio, da eventi come la riduzione degli investimenti

---

<sup>1</sup> In [www.treccani.it/enciclopedia/brics](http://www.treccani.it/enciclopedia/brics), consultato il 10/10/2023.

diretti esteri), nonché la fine della politica monetaria espansiva degli Stati Uniti<sup>2</sup>. I BRICS, in altre parole, promuovono la cooperazione economica attraverso il commercio, gli investimenti, la stabilità finanziaria e lo sviluppo sostenibile. Si impegnano anche a riformare le istituzioni finanziarie internazionali per garantire una maggiore rappresentanza dei Paesi in via di sviluppo, organizzando incontri regolari, come i summit BRICS annuali, per discutere di questioni e opportunità di interesse comune<sup>3</sup>.

C'è da dire che, sotto un profilo storico-economico, i Paesi fondatori dei BRICS hanno visto tassi di crescita altalenanti, nonché avuto un ruolo marginale nelle organizzazioni economiche internazionali, come ad esempio il Fondo Monetario Internazionale. Circostanze che si sono succedute sia per questioni ideologiche (soprattutto in merito al ruolo della Russia, ex URSS, e dell'odierna Repubblica Popolare Cinese) sia per scelte politiche interne, come il proiettarsi in larga misura esclusivamente sul proprio mercato interno avvenuto nel caso della Repubblica Federale del Brasile<sup>4</sup>.

L'idea originaria dei BRICS, pertanto, non era tanto avere scopi rivoluzionari, ma perseguire lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita dei propri cittadini, usando per lo più le stesse "regole" messe in atto dai Paesi cosiddetti "occidentali", in primis gli Stati Uniti. Per raggiungere tale scopo e avviare una vera crescita economica, nonché sviluppare le forze produttive locali, i BRICS hanno, fin da prima della creazione e ideazione del gruppo, applicato la strategia che nella politica commerciale ed economica viene chiamata con l'acronimo ISI, *Industrializzazione per Sostituzione delle Importazioni*, utilizzata da molti Paesi in via di sviluppo, che sostiene che l'incremento dell'industrializzazione è possibile solo riducendo le importazioni ed eliminando, al contempo, le perdite economiche<sup>5</sup>.

Una strategia economica già avanzata nel XVIII secolo dall'economista e generale statunitense Alexander Hamilton, che si concentra sulla protezione e lo sviluppo dell'industria nazionale attraverso la limitazione delle importazioni di beni manufatti già

---

<sup>2</sup> Haibin, N. (2013). *BRICS in global governance. A progressive and cooperative force?*, Dialogue on Globalization, pp. 1-9.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Streltsov, E.S. et al. (2021). *The economic potential of the brics countries as a challenge to modern world realities*, *Propositos y Representaciones*, 9, pp. 1-9.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

prodotti all'estero e la promozione della produzione interna di tali beni. In particolare, gli obiettivi dell'ISI includono la riduzione della dipendenza estera per i beni manufatti, la creazione di posti di lavoro, lo sviluppo delle industrie nazionali e l'aumento della produzione interna. La protezione viene solitamente ottenuta attraverso tariffe, quote o altre restrizioni commerciali volte a rendere meno conveniente l'importazione di beni. Ciò sebbene alcuni sostengano che l'ISI possa portare a inefficienze economiche, scarsa competizione e accumulo di debito estero, se non è ben gestita o se l'economia non dispone delle risorse e della capacità per supportare l'industrializzazione interna in modo sostenibile<sup>6</sup>.

I risultati della politica ISI sono stati, nel corso della storia, diversi da Paese a Paese, in base alle proprie specificità interne. Il fattore che più di tutti ha indirizzato i BRICS a politiche di sostituzione delle importazioni è stato il crollo dei prezzi delle stesse. In Brasile, ad esempio, nel periodo della presidenza di Emílio Garrastazu Médici (1969-1974), si invertì la politica dell'ISI avendo mediamente sviluppato l'industria, diminuendo gli incentivi alla sostituzione delle importazioni e stimolando l'esportazione manifatturiera, nonché indirizzando la politica economica verso lo sviluppo dell'industria pesante. Tale periodo che va dal 1969 al 1974 viene ricordato come un grande boom economico, con conseguente miglioramento delle condizioni per la Repubblica Federale del Brasile, ma al contempo è anche il periodo della maggior repressione in ambito civile da parte della giunta militare<sup>7</sup>.

Nella Federazione Russa, invece, dopo il periodo di crollo economico, sociale, culturale e di prestigio geopolitico della presidenza Eltin, a partire dagli anni 2000 fu riapplicata la politica dell'ISI sotto la presidenza di Putin. Tale azione portò a una reindustrializzazione molto veloce, agevolata dalla presenza in grande quantità di gas e petrolio, nonché dalla presenza di manodopera qualificata per l'industria pesante. Anche in India, dopo un periodo di confusione decisionale post-indipendenza, l'attuazione dell'ISI ha creato le condizioni per un buon sviluppo dell'industria pesante, automobilistica e dell'elettronica. La Repubblica popolare Cinese, invece, ha perseguito nel periodo di

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> De Sa Pimentel, J.V. (2013). *Brazil, BRICS and the international agenda*, Fundacao Alexandre de Gusmao, Brasilia, pp. 19-84.



reggenza di Mao Tsetung il sistema ISI per raccordarlo successivamente con un'industrializzazione finalizzata alle esportazioni con Deng Xiao Ping. Il che rese la Cina il maggior destinatario al mondo per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri con un volume di circa 124 miliardi di dollari orientati più verso il settore dei servizi, che la fecero poi diventare la potenza mondiale che conosciamo oggi. Per quanto concerne la Repubblica Sud Africana, infine, essa ha avuto un percorso economico molto simile a quello brasiliano. Con la fine dell'apartheid da una politica economica protezionistica e volta al controllo delle importazioni si è passati a una totale politica economica di esportazione<sup>8</sup>.

Tali politiche economiche simili costituiscono la base comune per la creazione del gruppo BRICS, nonché lo sviluppo nel settore finanziario mondiale dei rispettivi membri. Basti sapere, a tal proposito, che Cina e Russia hanno superato Svizzera, Italia e Paesi Bassi come emittenti di private equity, al punto che quasi la metà degli investimenti diretti esteri di tutto il mondo sono rivolti proprio ai BRICS<sup>9</sup>.

Ciò è confermato anche dalla Goldman Sachs<sup>10</sup>, una delle più grandi e influenti banche d'investimento e società di servizi finanziari al mondo, nota per il suo ruolo predominante nel mondo della finanza, l'assistenza a imprese, governi, istituzioni finanziarie e clienti individuali in varie operazioni finanziarie, fusioni e acquisizioni, emissione di titoli, investimenti in azioni e obbligazioni, gestione del rischio e altri servizi correlati. La Goldman Sachs, partire dagli anni 2000, ha osservato il gruppo BRICS facendone varie stime e proiezioni economiche. La stima più semplice è stata effettuata con l'applicazione della funzione di Cobb Douglas, che spiega come la produzione totale di una economia è il risultato delle decisioni di imprese pubbliche e private di utilizzare una determinata quantità di capitale e di lavoro, da calcolarsi con la seguente formula<sup>11</sup>:

$$Y_t = A_t K_t^\alpha L_t^{1-\alpha}$$

dove Y è la produzione totale A l'efficienza della produzione K il capitale investito e L il lavoro degli occupati. La produttività totale dei fattori è caratterizzata dall'aumento della

---

<sup>8</sup> Streltsov, E.S. et al. (2021), op. cit., pp. 1-9.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Vedi [www.goldmansachs.com/worldwide/italy/](http://www.goldmansachs.com/worldwide/italy/).

<sup>11</sup> Jensen, T.H., Larsen, A.K. (2004). *The BRIC Countries*, Review of National Banken, 39, pp. 39-54.

produzione totale per un dato input di fattori di produzione. Sulla base dell'espressione precedente la crescita economica può essere espressa come<sup>12</sup>:

$$\hat{Y}_t = \hat{A}_t + \alpha \hat{K}_t + (1 - \alpha) \hat{L}_t$$

dove  $\hat{\phantom{x}}$  esprime la crescita di una data variabile.

La crescita economica di un corrispettivo Paese BRICS, pertanto, secondo la Goldman Sachs, è il risultato della crescita della produttività totale dei fattori (progresso tecnologico, ecc.), dell'accumulazione dei fattori e della crescita della produttività del capitale e del lavoro. I tassi di crescita in Y, K e L sono relativamente facili da misurare, mentre la produttività totale dei fattori, A, non può essere osservata immediatamente. Di conseguenza, A è stato spesso derivato come residuo nell'espressione di crescita economica di cui sopra: il residuo di Solow. La produttività totale dei fattori è quindi spesso espressa come<sup>13</sup>:

$$\hat{A}_t = \hat{Y}_t - (\alpha \hat{K}_t + (1 - \alpha) \hat{L}_t)$$

La produttività totale dei fattori è quindi un'espressione della quota di crescita che non può essere spiegata dalle variabili misurabili. Ciò implica anche che i cambiamenti nella produttività totale dei fattori hanno molte spiegazioni, ad esempio migliori metodi di produzione, know-how e progresso tecnologico. Tenuto conto della scarsa prosperità dei Paesi dei BRICS essi hanno sviluppato un forte aumento della produttività totale, anche in prospettiva del ruolo assunto all'interno della comunità globale<sup>14</sup> che, nel prosieguo di questa tesi di laurea, analizzeremo in modo più approfondito.

## 1.2 Istituzionalizzazione e storia dei BRICS

Come accennato nel paragrafo precedente, sebbene l'acronimo BRIC fu fondato nel 2001, la storia dei BRICS ha inizio, a livello concreto, con i primi contatti informali durante la sessantunesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che si è tenuta nel 2006. Durante l'evento, i Ministri degli Esteri del Brasile, della Russia, della Cina e

---

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> De Almeida, P.R. (2009), op. cit., pp. 1-9.

dell'India si sono incontrati a margine per discutere di questioni di interesse comune, il che ha fornito la base per una più stretta collaborazione e per consolidare l'idea di un'associazione formale<sup>15</sup>.

Il primo vertice ufficiale dei BRICS si è tenuto a margine del G8 in Giappone nel 2008, segnando un momento significativo nella storia del gruppo. Successivamente, sono stati organizzati vertici annuali sempre più strutturati nei Paesi membri. Il vertice di Fortaleza, in Brasile, nel 2014 è stato particolarmente rilevante poiché ha portato all'istituzione della Nuova Banca di Sviluppo (NDB), conosciuta anche come Banca BRICS, che approfondiremo nel prossimo capitolo, con l'obiettivo di finanziare progetti infrastrutturali nei Paesi membri e in altre economie emergenti. Gli altri vertici annuali, come quelli tenuti a Ufa (Russia) nel 2015, Goa (India) nel 2016, Xiamen (Cina) nel 2017, Johannesburg (Sud Africa) nel 2018 e successivi, hanno consolidato la collaborazione e l'integrazione economica tra i membri del BRICS<sup>16</sup>. Ogni vertice ha affrontato questioni cruciali, tra cui economia, politica, commercio internazionale, ambiente e cooperazione in settori strategici, contribuendo a identificare il gruppo BRICS come una vera e propria istituzione<sup>17</sup>.

Per affrontare il concetto di istituzionalizzazione nel contesto del gruppo BRICS, però, è necessario iniziare definendo cosa intendiamo, per l'appunto, con "istituzionalizzazione" attraverso la teoria del neoinstituzionalismo. Il neoinstituzionalismo, in particolare, è una corrente teorica che si è sviluppata all'interno delle scienze sociali, nella scienza politica e nell'economia, emersa negli anni '70 e '80<sup>18</sup>. Si tratta di un approccio che estende e rielabora le teorie tradizionali dell'istituzionalismo, enfatizzando il ruolo delle istituzioni, delle norme e delle regole nel plasmare il comportamento degli attori all'interno di un sistema sociale o politico. Tale prospettiva teorica, in altri termini, ci permette di analizzare le istituzioni non soltanto dal punto di vista organizzativo, ma anche considerando come le

---

<sup>15</sup> Luzina, T.V. et al. (2018). *The International and Legal Framework for Transregionalization of Trade and Economic Cooperation of the BRICS Countries*, European Research Studies Journal, XXI, 3, pp. 166-176; Ghare, T. (2020). *The history of BRICS' International Relations (2009-2019): discourses, innovation and sensitivities*, 11, 53, pp. 161-179.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Zhao, H., Lesage, D. (2020). *Explaining BRICS Outreach: Motivations and Institutionalization*, International Organisations Research Journal, 15, 2, pp. 68-91.

<sup>18</sup> Guerrero, M.G. (2022). *A neoinstitutionalist proposal to study the BRICS*, Contexto Internacional, 44, 2, pp. 1-24.

norme e le regole che esse incorporano influenzino le decisioni e il comportamento degli attori coinvolti<sup>19</sup>.

Conformemente al neoistituzionalismo, un'istituzione è definita come un'organizzazione che comprende un sistema di deliberazione, un sistema informativo e un sistema di incentivi istituzionali. Vediamo più nel dettaglio cosa implicano questi aspetti, per poi analizzarli in relazione ai BRICS<sup>20</sup>:

1. sistema di deliberazione: l'istituzione fornisce uno spazio o un meccanismo strutturato attraverso il quale gli attori possono discutere e prendere decisioni collettive, caratteristiche che possono variare a seconda del contesto, nonché coinvolgere organi decisionali, incontri, conferenze o altri forum in cui gli attori possono esprimere le proprie opinioni e negoziarle;
2. sistema informativo: le istituzioni richiedono un sistema di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni pertinenti, il che aiuta gli attori a comprendere la realtà circostante e a prendere decisioni informate; può includere flussi di informazioni, dati, analisi e relazioni;
3. sistema di incentivi istituzionali: le istituzioni definiscono gli incentivi e le disincentivazioni che influenzano il comportamento degli attori al loro interno e che possono essere di vario tipo, come incentivi economici, sociali, politici o normativi. Gli attori reagiscono ai segnali di incentivi che le istituzioni emettono, e ciò influisce sulle loro scelte e azioni.

Applicando questo quadro concettuale al gruppo BRICS, si può dire che le istituzioni all'interno di questa alleanza influenzano le decisioni e il comportamento dei suoi membri. Le regole, le norme e i meccanismi decisionali all'interno dei BRICS diventano cioè cruciali per comprendere come questa coalizione di Paesi emergenti affronta le sfide globali, coordina le politiche e promuove la cooperazione in vari settori, come l'economia, la politica, la sicurezza e lo sviluppo sostenibile. Di conseguenza, sulla base del

---

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

neoistituzionalismo, si può affermare che i BRICS siano un'istituzione in quanto sono presenti tutti i tre gli elementi sopra citati<sup>21</sup>.

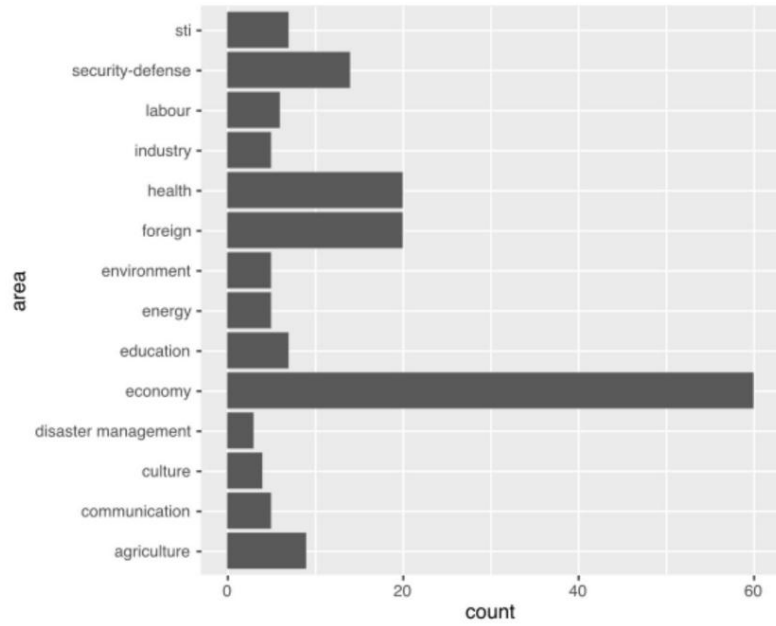
Per quanto concerne il sistema di deliberazione, il processo decisionale all'interno del gruppo BRICS coinvolge vari tipi di incontri e interazioni tra i cinque Capi di Stato. Uno dei principali eventi è il summit annuale, in cui si riuniscono i leader di questi Paesi. Oltre a ciò, vi sono altre tipologie di incontri che possiamo suddividere in base agli attori coinvolti<sup>22</sup>:

1. vertici esecutivi: durante questi incontri, i Capi di Stato discutono linee guida e argomenti ritenuti urgenti; ogni summit successivo approfondisce e attua le decisioni prese in precedenza, stabilendo così una continuità nelle politiche e negli obiettivi condivisi;
2. riunioni ministeriali: sono riunioni che ampliano il campo di cooperazione ad argomenti che inizialmente non facevano parte dell'agenda dei BRICS; si affrontano temi come agricoltura, comunicazione, cultura, gestione delle catastrofi, formazione scolastica, energia, ambiente, finanza, affari esteri, cancelleria, salute, industria, lavoro e occupazione, scienza, tecnologia e innovazione, sicurezza e commercio (*Graf. 1.1*);
3. riunioni tecniche e burocratiche: coinvolgono esperti e funzionari tecnici che lavorano insieme per elaborare dettagli e strategie specifiche su vari argomenti. Questo approccio tecnico supporta le decisioni prese dai leader durante i vertici (*Graf. 1.2*);
4. cooperazione interpersonale: implica collaborazione e scambio di idee tra le persone coinvolte nei BRICS, al di là degli incontri ufficiali. Può comprendere dialoghi informali, scambi culturali e attività di networking. Bisogna citare a tal proposito tutta una serie di congressi come: BRICS Academic Forum; Forum economico dei BRICS; Forum imprenditoriale BRICS; Forum del sindacato commerciale dei BRICS.

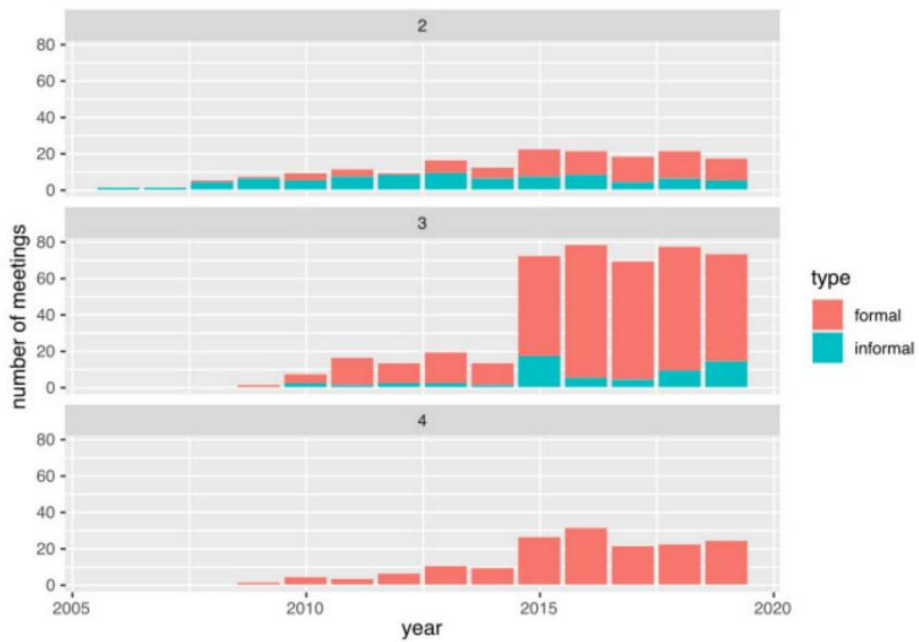
---

<sup>21</sup> Zhao, H., Lesage, D. (2020), op. cit., pp. 68-91.

<sup>22</sup> Guerrero, M.G. (2022), op. cit., pp. 1-24.



Graf. 1.1. Riunioni interministeriali dei BRICS nel periodo 2009-2019 (tratto da Guerrero, 2022).



Graf. 1.2. Riunioni formali e informali dei BRICS nel periodo 2006-2019 (tratto da Guerrero, 2022).

Il sistema informativo, invece, è composto principalmente dai documenti conclusivi dei summit dei Capi di Stato e si configura generalmente con una scaletta che mette l'agenda economica, la sicurezza mondiale e proposte di sviluppo economico quali argomentazioni fondamentali. Per quanto concerne, infine, il sistema degli incentivi istituzionali, va menzionato il Contingency Reserve Arrangement, quale risorsa di denaro di riserva nel caso in cui vi siano gravi crisi economiche. Denaro che può essere attinto da parte degli appartenenti al BRICS<sup>23</sup>.

### **1.3 I Paesi che ne fanno parte**

#### **1.3.1 Brasile**

La Repubblica Federale del Brasile, con una vasta estensione di 8.515.514 km<sup>2</sup>, si colloca come il Paese più grande del Sudamerica, il terzo nelle Americhe e il quinto nel panorama mondiale. La sua costa, lunga circa 7.600 km, si affaccia sull'Oceano Atlantico a est. I confini del Brasile sono condivisi a nord con il dipartimento francese d'oltremare della Guyana francese, il Suriname, la Guyana e il Venezuela, a nord-ovest con la Colombia, a ovest con il Perù e la Bolivia, a sud-ovest con il Paraguay e l'Argentina, e a sud con l'Uruguay. La popolazione del Paese si attesta sui 217.684.800 milioni di abitanti, prevalentemente distribuiti lungo la costa<sup>24</sup>.

L'andamento economico recente del Brasile si può far risalire al periodo della dittatura militare, che ha avuto inizio nel 1964 e si è protratto fino al 1985. Nonostante il clima di forte repressione politica e sociale, il Paese in quegli anni sperimentò un notevole "miracolo economico" caratterizzato da un miglioramento del tenore di vita e un impulso allo sviluppo dell'industria pesante, soprattutto durante la presidenza di Medici. Successivamente, tra il 1994 e il 2002, il Presidente Cardoso lanciò il piano Real, riuscendo a debellare l'inflazione, sebbene le liberalizzazioni eccessive incluse in questo piano generarono, in seguito, un incremento del debito estero e peggiorarono la condizione sociale del Paese<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Comito, V. (2018). *I nuovi grandi. Cina, India, Brasile, Russia*, Sbibilibri, Roma, pp. 57-63.

<sup>25</sup> In [www.treccani.it/enciclopedia/brasil](http://www.treccani.it/enciclopedia/brasil), consultato il 10/10/2023.

Durante la prima presidenza di Lula, il Brasile sperimentò un notevole miglioramento del benessere sociale, trainato dalla crescita del PIL del decennio precedente e dalla proficua situazione del commercio estero, principalmente con la Cina, e l'aumento dei prezzi delle materie prime, di cui il Brasile è un grande esportatore. La Cina è diventata a partire da quegli anni il principale partner commerciale del Brasile a partire dal 2009, ma già nel periodo precedente, sotto Lula, il Brasile ebbe un significativo calo della povertà assoluta, passando dal 28,5% della popolazione nel 2003 al 16% nel 2008, oltre a un aumento dell'alfabetizzazione<sup>26</sup>. Un momento cruciale della sua storia economica fu il vertice di Fortaleza del 2014, durante il quale fu fondata la Nuova Banca di Sviluppo, cui prese parte<sup>27</sup>.

Nel complesso, il Brasile ha vissuto un notevole sviluppo economico e sociale nel corso degli anni, passando da un Paese debitore a uno creditore nel 2008, soprattutto attraverso una politica di scambi economici rivolti al Sud del mondo. Dal 1991 fa parte del Mercosur, a tal proposito, il mercato comune che coinvolge anche l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay<sup>28</sup>.

Come afferma Ronaldo Mota, Professore ordinario di Fisica dell'Università Federale di Santa Maria e ricercatore del CNPQ<sup>29</sup>, sotto un profilo economico, il Brasile sta gradualmente consolidando la sua posizione come un importante produttore ed esportatore di materie prime, in un contesto in cui il suo valore monetario è in aumento. Tale economia ha portato a un aumento significativo delle esportazioni di commodity brasiliane, ma ha anche causato un aumento indesiderato delle esportazioni destinate al consumo interno, soprattutto nei settori a media tecnologia. Sviluppi che però hanno avuto un impatto sulla struttura produttiva del Brasile, mettendo in evidenza la necessità urgente di riconsiderare l'importanza delle iniziative locali di innovazione. Tendenza che è vista come un'opportunità per il Brasile di bilanciare il suo ruolo di principale esportatore di prodotti

---

<sup>26</sup> Rinaldi, A., Pecequilo, C. (2021). *The Contemporary World Order, BRICS and the R2P Principle: The Cases of Brazil and China (2005/2017)*, Colombia Internacional, 105, pp. 3-24.

<sup>27</sup> De Sa Pimentel, J.V. (2013), op. cit., pp. 85-156.

<sup>28</sup> In [www.treccani.it/enciclopedia/brasile](http://www.treccani.it/enciclopedia/brasile), consultato il 10/10/2023.

<sup>29</sup> Mota, R.S. (2013). *Brazil, BRICS and the International Agenda*, in De Sa Pimentel, J.V. (2013). *Brazil, BRICS and the international agenda*, Fundacao Alexandre de Gusmao, Brasilia, pp. 501 e ss.



primari con una presenza competitiva anche nell'ambito industriale, aggiungendo valore attraverso l'innovazione nei prodotti e nei processi industriali<sup>30</sup>.

A tal proposito, il Brasile è diventato gradualmente un importante esportatore di prodotti agricoli, sfruttando i suoi vantaggi naturali e investendo in modo pionieristico e competente nell'agricoltura, grazie agli investimenti in innovazione agricola. Non solo, il Brasile ha registrato una notevole crescita del surplus di alimenti esportabili nell'ultimo decennio, in parte grazie alla ricerca nel campo delle biotecnologie, della gestione del suolo e delle pratiche agricole sostenibili. Un approccio che, secondo alcuni, potrebbe essere l'unico modo per sostenere il continuo ciclo di crescita economica del Brasile e per costruire un nuovo standard di sviluppo sostenibile<sup>31</sup>.

Nonostante i grandi passi avanti effettuati dalla seconda metà del Novecento ad oggi, il Brasile è tuttavia ancora lontano dal raggiungere il livello delle grandi potenze mondiale in termini commerciali, industriali e militari. Questo mancato sviluppo è dovuto a mali storici, quali l'alta burocrazia e la mancanza di risorse, nonché per l'alto tasso di corruzione, piaga che affligge la maggior parte del Sud America<sup>32</sup>. A soffrirne è soprattutto l'industrializzazione, al contrario dell'agricoltura, in cui il Brasile è tra i primi esportatori al mondo di zucchero, caffè, succo d'arancia, nonché il primo esportatore di soia, di carne bovina e di tabacco e il secondo esportatore di carne avicola. Il reddito agricolo, a tal riguardo, è prodotto per la stragrande parte da 400.000 imprese, mentre molte rimangono totalmente improduttive<sup>33</sup>. Grande espansione ha avuto, negli ultimi anni, anche la cultura della canna da zucchero, per la necessità della produzione di biocarburanti. La condizione dei lavoratori che si occupano della coltura della canna da zucchero, tuttavia, è al limite dell'umano, poiché il grande sviluppo meccanizzato dell'agricoltura ha generato danni alla salute umana dovuti all'aumento dell'inquinamento. A confronto con gli altri BRICS, possiamo dire, tuttavia, che il Brasile è il più internazionalizzato tra i membri, specie per

---

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> De Sa Pimentel, J.V. (2013), op. cit., pp. 85-156.

<sup>32</sup> Doval, G.P. (2016). *Forming coalitions: the case of Brazil in the BRICS*, Journal of International Relations, 6, 2, pp. 1-15.

<sup>33</sup> CEBRI (2022). *Brazilian perspectives for BRICS*, in [www.cebri.org](http://www.cebri.org), pp. 1-16.

quanto riguarda lo stock di Integrated Development Environment<sup>34</sup> in rapporto al PIL (18%), seguito da Russia (13%), India (10%) e Cina (9%)<sup>35</sup>.

### **1.3.2 Russia**

La Federazione Russa è lo Stato più grande del mondo per estensione, infatti conta una superficie di 17.864.345 km<sup>2</sup> e una popolazione stimata di 146.099.728 abitanti. Insieme alla Cina, peraltro, è lo Stato con il maggior numero di Paesi confinanti, ben quattordici. Geograficamente è definita tra Russia Europea e Russia Asiatica, il cui confine sono i monti Urali, dal corso del fiume Ural dalla costa settentrionale del Mar Caspio e dalla depressione del Kuma- Manyc<sup>36</sup>.

Dal crollo dell'Unione Sovietica, in Russia è stato applicato un cosiddetto “capitalismo oligarchico”, una forma di sistema economico e sociale in cui il potere economico e l'influenza politica sono concentrati nelle mani di pochi individui o famiglie estremamente ricche, note come oligarchi. Questi oligarchi controllano e dominano le risorse economiche e i settori chiave dell'economia, influenzando direttamente le decisioni politiche e governative. Tale approccio economico, se da un lato ha innescato uno sviluppo industriale considerevole, dall'altro ha causato un grande aumento delle disuguaglianze tra la popolazione, basti pensare che l'indice Gini salì al 46% in poco tempo durante gli anni Novanta<sup>37</sup>. Quest'ultimo, in particolare, chiamato anche coefficiente di Gini, è un indice utilizzato per misurare la disuguaglianza dei redditi o della distribuzione della ricchezza all'interno di una popolazione. È un indicatore numerico compreso tra 0 e 1 (o tra 0% e 100%), dove 0 rappresenta la perfetta uguaglianza (tutti hanno lo stesso reddito o ricchezza) e 1 (o 100%) rappresenta la massima disuguaglianza (una singola persona o un gruppo possiede l'intero reddito o ricchezza)<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> Ambiente di sviluppo integrato, ovvero un software che fornisce un set completo di strumenti e funzionalità per gli sviluppatori di software. Un IDE offre un'interfaccia unificata che consente agli sviluppatori di scrivere, testare, compilare e debuggare il loro codice in un'unica applicazione.

<sup>35</sup> De Sa Pimentel, J.V. (2013), op. cit., pp. 85-156.

<sup>36</sup> Comito, V. (2018), op. cit., pp. 63-69.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

Dal 1999, con la presenza stabile dell'attuale Presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, si è avuto un miglioramento delle condizioni economiche che ha come perno lo sfruttamento delle immense risorse energetiche del territorio, quali gas e petrolio. Per il resto, lo sviluppo economico russo contemporaneo è legato fondamentalmente al connubio tra settore pubblico e privato, sebbene si registri un deficit nell'industria manifatturiera, e un grandissimo tasso di corruzione nel settore giudiziario. Si mostra ancora una volta, dopo i molti casi di Paesi del Medio Oriente e dell'Africa, come l'esistenza al suo interno di grandi risorse energetiche non significhi certamente e automaticamente che un Paese riesca a imboccare con sicurezza la via di uno sviluppo adeguato, in uno Stato, qual è la Russia, che somiglia più a un'autocrazia petrolifera medio-orientale che a un moderno stato europeo. La Federazione potrebbe sfruttare le grandi risorse di terre rare ed altre materie prime presenti in Siberia, ma è mancante di infrastrutture e personale<sup>39</sup>. Per questo motivo, è in corso una collaborazione con la Cina che dispone di uomini e mezzi in quantità sufficiente<sup>40</sup>.

Dal punto di vista geoeconomico, la Russia ha favorito e preso parte al gruppo BRICS per affrontare le proprie sfide economiche, collaborando con altri Paesi che, pur avendo culture diverse e trovandosi in diverse parti del mondo, affrontano sfide simili. Un elemento che ha spinto a questa unione è il sistema finanziario globale che favorisce principalmente i Paesi sviluppati occidentali, ostacolando le riforme necessarie ai Paesi in via di sviluppo e che non aderiscono al sistema del dollaro statunitense. Per contrastare questa situazione, la Russia e gli altri Paesi BRICS hanno creato una vera e propria banca alternativa al Fondo Monetario Internazionale, accumulando riserve finanziarie per affrontare eventuali crisi economiche future. È importante notare che, sebbene i temi geoeconomici siano fondamentali, è troppo limitante per comprendere appieno il meccanismo e il futuro del gruppo BRICS e la strategia della Russia<sup>41</sup>.

Questi cinque Paesi emergenti, pur con motivazioni diverse, propongono riforme delle istituzioni internazionali nate dopo la Seconda Guerra Mondiale. In particolare, vedono la

---

<sup>39</sup> Segurmin, A.A. (2020). *Russia's Strategies towards BRICS: Problems and Opportunities*, International Relations, 20, 3, pp. 534-542.

<sup>40</sup> Salzman, R. (2015). *From bridge to bulwark: the evolution of BRICS in Russian grand strategy*, Journal of International Relations, 3, pp. 1-12.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

necessità di riformare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, spinti dalle preoccupazioni riguardo all'uso unilaterale della forza da parte degli Stati Uniti. Un documento strategico russo sui BRICS enfatizza l'obiettivo di evitare che l'ONU, specialmente il Consiglio di Sicurezza, blocchi i progressi verso la rimozione di regimi indesiderati e imponga soluzioni unilaterali basate sull'uso della forza. Di conseguenza, attraverso i BRICS, la Russia ha l'opportunità di riaffermare il ruolo di potenza mondiale che aveva perso dopo il crollo dell'URSS. La Russia ritiene, in definitiva, che il gruppo BRICS sia essenziale per la sicurezza globale, affrontando questioni come la pirateria, il riciclaggio e la non proliferazione delle armi di distruzione di massa, cercando di creare istituzioni congiunte per contrastarle<sup>42</sup>. Il coinvolgimento della Russia nel gruppo BRICS le permette di evitare, in altre parole, l'isolamento internazionale tentato dal blocco occidentale dopo l'annessione della Crimea nel 2014<sup>43</sup> e, più di recente, anche dalla Guerra in Ucraina. Non è un caso che dopo le sanzioni economiche contro la Russia a seguito dell'aggressione dell'Ucraina, i BRICS sono diventati un fronte unito contro l'Occidente, mantenendo diversi tipi di partenariato senza appoggiare o condannare l'operazione militare russa in Ucraina.

### ***1.3.3 India***

Ufficialmente Repubblica dell'India, Stato Federale dell'Asia Meridionale con 3.287.263 km<sup>2</sup> di grandezza, l'India è il settimo Stato più esteso del mondo, nonché da quest'anno il più popoloso, superando la Cina con oltre 1 miliardo e 400 milioni di abitanti. Dal 1991 al 2011 il PIL del gigante asiatico è quadruplicato, il tasso di risparmio è passato dal 23% al 34%, quello degli investimenti dal 27% al 37%<sup>44</sup>. La forbice di disuguaglianza tra le classi sociali, però, rimane estremamente ampia. Il Paese pecca, infatti, nella mancanza di infrastrutture e capitali, nonché di manodopera specializzata. L'alto tasso di burocrazia che alcuni testi definiscono perfino "elefantiaca", unito alla strutturale corruzione, non consente peraltro all'India di raggiungere la Cina in termini di sviluppo<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Segurnin, A.A. (2020), op. cit., pp. 534-542; Salzman, R. (2015), op. cit., pp. 1-12.

<sup>44</sup> Comito, V. (2018), op. cit., pp. 69-74.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

Rispetto alla corruzione, al fine di far comprendere la reale gravità, il noto storico indiano Ramachandra Guha, riflettendo sui recenti scandali politico-finanziari che hanno dominato il panorama nazionale negli ultimi tempi, mette in luce come essi mettano in mostra il modo in cui la classe politica dell'India, indipendentemente dalle fazioni politiche, etnie, religioni e origini geografiche, incluse molte delle figure politiche di spicco dell'Unione, abbia utilizzato il potere conferitole dagli elettori per arricchirsi personalmente. Sebbene la corruzione non sia affatto una novità in India, sottolinea Guha, l'entità e l'ubiquità di questo fenomeno sembrano ora senza precedenti. Tale corruzione ha portato all'incapacità dello Stato di ridurre le disuguaglianze, di gestire i conflitti sociali e di affrontare in modo efficace gli affari del paese in generale. Di conseguenza, l'India attualmente non sembra essere nella posizione auspicata di diventare una superpotenza, con inevitabili impatti sui tassi di crescita dell'economia. La sfida principale per il Paese è affrontare e risolvere questa situazione<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda la presenza dell'India nei BRICS, il dibattito interno è molto variegato nei partiti di destra e di sinistra. A sinistra vedono l'appartenenza ai BRICS come un'apertura all'era del multilateralismo. I liberali, in particolare, sono divisi su chi vede l'aggregazione dei cinque Paesi fondatori come un connubio di Stati troppo diversi e pertanto non potrà decollare e chi si colloca alla posizione opposta. I vari scontri e differenze di interessi e veduta con la Cina, anche per questo motivo, hanno obbligato l'India ad arrivare ad un punto d'incontro con i cinesi, con la mediazione della Russia, rispetto agli equilibri all'interno della Nuova Banca dello Sviluppo. Le quote della Banca, a tal proposito, sono state suddivise all'inizio in parti uguali tra i membri fondatori, mentre la sede è stata stabilita a Shanghai e il primo presidente è stato indiano<sup>47</sup>.

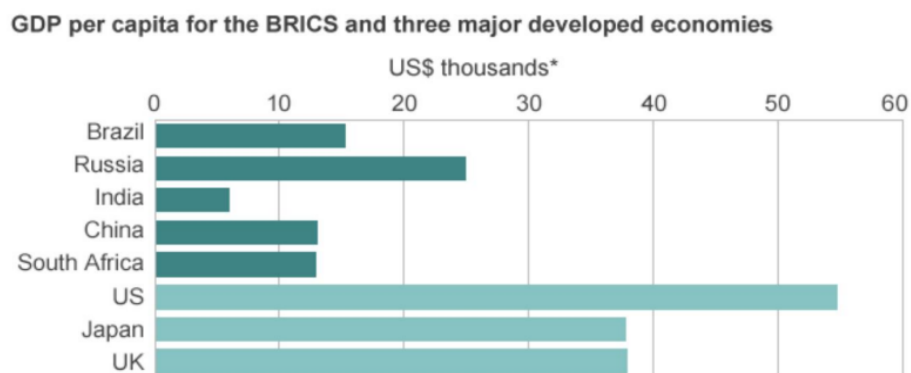
La Cina e l'India, al contrario del "blocco occidentale", sono diventati difensori della globalizzazione, tant'è che l'India ritiene le misure protezionistiche da parte occidentale, siano alquanto negative verso le economie dei paesi in via di sviluppo. I punti di forza dell'India, sotto questo punto di vista, risiedono nel basso costo della manodopera, nello sviluppo dell'informatica, del settore terziario e soprattutto nell'industria farmaceutica, in

---

<sup>46</sup> Guha R. (2011). *India is too corrupt to become a superpower*, [www.ft.com](http://www.ft.com), 19 luglio 2011.

<sup>47</sup> Farooq, A., Cooper, A. (2016). *The Role of China and India in the G20 and BRICS: Commonalities or Competitive Behaviour?*, *Journal of Current Chinese Affairs*, 45, 3, pp. 73-106.

special modo nella produzione di farmaci generici<sup>48</sup>. Dal grafico del reddito pro capite che si espone qui sotto si può evincere il tasso di povertà dell'India.



Nonostante, dunque, il quadro attuale non presenti segnali ottimistici, va rilevato l'incremento di importanza della rupia indiana negli scambi internazionali, posizionandosi come la quarta valuta più scambiata al mondo. Nel 2022, infatti, la rupia ha mostrato un apprezzamento, stabilizzandosi a una media di 76,5 rupie per dollaro, rispetto al 2021 quando era a 73,5 rupie per dollaro. Questo aumento è attribuito a diversi fattori, inclusa la crescita economica dell'India degli ultimi tempi, l'incremento delle esportazioni e l'attrattiva per gli investimenti stranieri per via della manodopera a basso costo<sup>49</sup>.

In aggiunta, l'India si pone al terzo posto nel mondo per la spesa nel settore difesa. Riguardo alla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'India, insieme a Germania, Brasile e Giappone, costituisce a tal proposito il G4, un gruppo che propone l'aggiunta di due seggi permanenti nel Consiglio di Sicurezza, uno per India e uno per Brasile. Una proposta che però trova l'opposizione del gruppo *Uniting for Consensus*, guidato dall'Italia, che si oppone all'incremento dei seggi permanenti, proponendo invece un allargamento dei seggi non permanenti<sup>50</sup>. La Cina, a riguardo, esercitando il diritto di veto, ostacola la riforma impedendo la dissoluzione della cosiddetta "NATO asiatica", della

<sup>48</sup> Kumar, R. (2019). *India and the BRICS. A cautious and limited engagement*, International Studies, January, 1-25.

<sup>49</sup> Bardolla, L. (2022). *L'india e il suo ruolo nei BRICS*, in [www.lucabardolla.it](http://www.lucabardolla.it), consultato il 10/10/2023.

<sup>50</sup> Thakkar, S. (2014). *Brics countries and role of India*, International Journal of Research in Humanities and Social Sciences, 2, 1, 1-2; Mezzetti, S. (2023). *L'india e le sue relazioni bilaterali con I BRICS*, Italiani Europei Rivista, 3.

quale fanno parte la stessa India e il Giappone, ponendosi quindi, ancora una volta, in contrasto con il Paese indiano<sup>51</sup>.

Bisogna considerare che l'India è un partner chiave, insieme al Giappone, nella strategia di contenimento della Cina in Asia, un fattore preso in considerazione dagli Stati Uniti, ma le dipendenze energetiche e di sicurezza dalla Russia impediscono una rapida ri-orientazione indiana sul fronte occidentale. La Russia, infatti, rimane un fornitore cruciale di combustibile e tecnologie per l'energia nucleare civile indiana, rappresentando il 42% della capacità installata grazie alla collaborazione sovietica o russa. Quest'ultima ha un accordo con l'India per forniture a Paesi terzi, specialmente quelli in via di sviluppo, ai quali l'India non può accedere direttamente a causa della sua mancata adesione al trattato di non proliferazione nucleare. Per questo motivo, l'India non fa parte del *Nuclear Suppliers Group* (NSG), il gruppo dei fornitori nucleari, nonostante il sostegno degli Stati Uniti e di altri paesi membri, tra cui l'Italia, questione su cui la Cina ha posto il veto a meno che il Pakistan non sia ammesso contemporaneamente al NSG<sup>52</sup>.

È evidente che le complesse relazioni sino-indiane continueranno a giocare un ruolo cruciale di sfondo per i BRICS e influenzeranno le loro dinamiche. In una conclusione tratta da un documento del 2017 del premier Modi, si può sintetizzare la visione e il futuro dell'India nei BRICS come elemento di sviluppo e stimolo interno:

«I paesi BRICS rappresentano quasi metà della popolazione mondiale, una risorsa di considerevole importanza; la forza lavoro a basso costo è uno dei principali motori della loro crescita economica. Ognuno dei cinque membri possiede caratteristiche uniche e può svilupparsi in modo peculiare. Questo gruppo gioca un ruolo vitale nell'economia globale e nella sicurezza internazionale. Nonostante le promesse fatte dai Paesi BRICS, spesso rimangono solo parole senza risultati tangibili. Sussistono controversie bilaterali tra i Paesi membri che ostacolano la piena crescita di questa istituzione. Ad esempio, India e Cina devono ancora risolvere la disputa sul confine tra Aksai e Chin nello Stato dell'Arunachal Pradesh, oltre a competere per la leadership nell'Oceano Indiano, con il conflitto legato al Dalai Lama ancora irrisolto. Nonostante tutto ciò, i Paesi BRICS collaborano su aspetti commerciali ed economici e intraprendono iniziative comuni su numerose questioni delicate. Il gruppo si impegna per la pace e la sicurezza, ma quest'impegno deve tradursi in azioni concrete, e i Paesi membri devono rispettare gli impegni assunti nelle loro dichiarazioni»<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> Farooq, A., Cooper, A. (2016), op. cit., pp. 73-106.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Modi, N. (2017). *India's foreign policy and BRICS*, SSRN, January, pp. 1-13.

### **1.3.4 Cina**

La Repubblica Popolare Cinese con 1.425.607.175 abitanti è il secondo Stato più popoloso del mondo, e controlla una superficie di 9.596.000 Km<sup>2</sup>. La guida del Paese, a partire dal 1949, è sempre stata in mano al Partito Comunista della Cina<sup>54</sup>.

La Repubblica Popolare Cinese ha manifestato un notevole tasso di crescita economica negli ultimi trent'anni, attribuibile agli investimenti e a una bilancia commerciale favorevole. Nonostante l'aumento dei salari, l'economia cinese tutt'oggi continua a prosperare, accompagnata dal progresso istituzionale necessario per gli sviluppi socio-economici, tra cui il settore legale. A tal riguardo è opportuno sottolineare l'entrata in vigore, il 1° gennaio 2021, del primo codice civile cinese, composto da 1260 articoli, fondato direttamente sul diritto romano, che si distingue dai codici europei per la sua vicinanza proprio agli originali testi romani, senza l'interposizione del codice napoleonico del 1804<sup>55</sup>.

L'origine della prosperità economica attuale è da fare risalire al periodo tra il 1978 e il 1985, quando la Repubblica Popolare Cinese istituì le “zone economiche speciali”, attirando considerevoli investimenti stranieri diretti e contribuendo a fornire lavoro a oltre 400 milioni di persone, che in precedenza erano in condizioni di povertà. Proprio negli anni '80, a tal proposito, Deng Xiaoping proclamò<sup>56</sup>:

«In questo secolo faremo due passi per risolvere i problemi di nutrimento e vestizione della nostra popolazione. Nei prossimi trenta o cinquanta anni compiremo un altro passo, raggiungendo il livello dei paesi moderatamente sviluppati nel mondo.” Il dirigente comunista sottolineò inoltre che “non esistono contraddizioni fondamentali tra il socialismo e l'economia di mercato».

Sotto il profilo imprenditoriale e commerciale, le imprese straniere, nonostante l'aumento dei salari facilitato dalle prime lotte sindacali e favorito dal governo, hanno mantenuto la loro presenza all'interno della Repubblica Cinese senza delocalizzare. Un fenomeno che si spiega sia per la possibilità di spostarsi nelle zone interne della Cina, dove queste aziende possono ancora beneficiare di costi del lavoro contenuti, sia per i servizi terziari all'avanguardia rispetto ad altre nazioni limitrofe dell'Asia. Per tale motivo, anche

---

<sup>54</sup> Comito, V. (2018), op. cit., pp. 13-50.

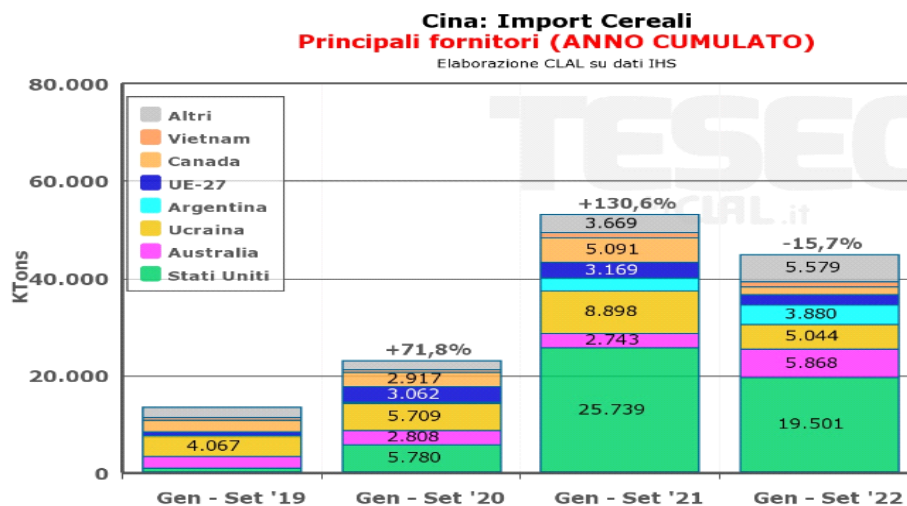
<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Hooijmaaijers, B. (2021). *China, the BRICS and the limitations of reshaping global economic governance*, The Pacific Review, 34, 1, pp. 29-55.



durante le fasi di crisi economica globale, la Cina ha la certezza di contare su un vasto mercato interno in costante espansione, che oltre a fungere da contropartita in caso di crollo delle esportazioni, il ch  continua a mantenere il Paese attrattivo per gli investimenti esteri<sup>57</sup>.

Per quanto riguarda i prodotti agricoli la Cina detiene il 68,5% delle scorte mondiali di mais, il 30,3% di quelle di soia, il 54% di quelle di grano, il 20,9% degli stock mondiali di colza e il 63% dei magazzini di riso. Interessante   notare dalla seguente tabella, l’acquisto di cereali da parte della Cina (*Graf. 1.4*). Sembrerebbe che i vertici comunisti abbiano previsto un qualche “evento” a livello globale visto la grande quantit  importata di cereale soprattutto nel 2021<sup>58</sup>.



*Graf. 1.4. Import cereali cinese (tratto da Teseo Social, 2022).*

Oltre a partecipare a gruppi multinazionali, come il G20 e altre circostanze internazionali<sup>59</sup>, la Repubblica Popolare Cinese ha avviato, fin dal 2013, un proprio progetto di natura non solo economica, ma anche culturale, denominato “La Nuova Via

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Rodion, K. et al. (2021). *Shaping a new world order: role of the BRICS and China’s Potential*, The European Proceedings of Social and Behavioural Sciences, 11, pp. 468-475.

<sup>59</sup> Wacker, G. (2014). *China’s role in G20 / BRICS and implications*, Heinrich Boll Stiftung, 7, pp. 1-7.

della Seta”. Questo ambizioso progetto mira a lanciare iniziative e infrastrutture lungo l’antico percorso descritto nel “Milione” del veneziano Marco Polo<sup>60</sup>.

Le priorità di questo progetto includono il coordinamento delle politiche di cooperazione tra i Paesi coinvolti, la realizzazione di infrastrutture per migliorare la connessione e la connettività, la riduzione degli ostacoli al commercio e l’integrazione economica, l’integrazione finanziaria e lo scambio culturale tra i popoli, con particolare attenzione ai media. La Nuova Via della Seta si compone sostanzialmente di cinque corridoi terrestri, un ponte euroasiatico che collega la Cina alla Germania, un tragitto che collega la Cina alla Russia attraverso la Mongolia, un corridoio che giunge fino in Turchia tramite l’Asia centrale, un corridoio indocinese ed un collegamento fino al Pakistan. I corridoi marittimi, invece, che di fatto assorbono l’80 % delle merci trasportate, sono sostanzialmente due: uno che dall’Asia Meridionale si biforca verso Suez e Verso l’Africa Meridionale, il secondo che è ancora sulla carta, riguarda la rotta polare per giungere nei porti del Nord Europa attraverso le acque territoriali della Federazione Russa<sup>61</sup>.

La Cina rappresenta il Paese economicamente più forte nel gruppo dei BRICS, fungendo da motore trainante. Il suo ruolo all’interno del gruppo trova radici nel dispositivo delineato al 14° Congresso del Partito Comunista Cinese del 1992, che sottolineava la necessità di un mondo equo e pacifico governato dalla multipolarità. Tale prospettiva emerge dall’idea che un mondo dominato da una sola superpotenza, come potrebbero essere gli Stati Uniti, sarebbe estremamente pericoloso per l’umanità nel suo complesso. Non solo, ma il gruppo BRICS consente anche a India e Cina di collaborare, nonostante le attuali controversie territoriali, grazie alla mediazione discreta della Federazione Russa<sup>62</sup>. Va segnalato il considerevole volume di esportazioni cinesi verso gli altri membri del gruppo BRICS<sup>63</sup>, come illustrato nella tabella sottostante (*Tab. 1.1*). È evidente come l’interazione tra questi cinque Paesi abbia favorito l’espansione del commercio cinese con Brasile, Russia, Sud Africa e India.

---

<sup>60</sup> Comito, V. (2018), op. cit., pp. 13-50.

<sup>61</sup> Hooijmaaijers, B. (2021), op. cit., pp. 29-55; Comito, V. (2018), op. cit., pp. 13-50.

<sup>62</sup> Sultan, B. (2016). *China’s Role in BRICS & Relevance to GCC-China Relations: Complementarities & Conflicting Interests*, Journal of Middle Eastern and Islamic Studies (in Asia), 10, 2, pp. 71-98.

<sup>63</sup> Garcia, A.P. (2014). *The role of China and the BRICS Project*, Mexican Law Review, VII, 1, pp. 109-136.

Anno	Indicatori (\$)	Brasile	Russia	India	Sud Africa
2015	Esportare	27.428.609	34.809.906	58.262.004	15.878.945
2015	Importare	44.339.257	33.216.612	13.395.985	30.225.964
2016	Esportare	22.064.078	37.506.059	58.920.648	12.936.213
2016	Importare	45.603.468	32.131.140	11.748.712	22.555.964
2017	Esportare	29.078.324	43.149.783	67.925.121	14.894.297
2017	Importare	58.476.878	41.351.921	16.333.354	24.833.903
2018	Esportare	33.731.542	48.005.203	76.880.637	16.337.354
2018	Importare	77.141.726	58.887.066	18.850.037	27.240.322
2019	Esportare	35.476.983	49.484.540	74.924.285	16.560.933
2019	Importare	79.203.569	60.257.151	17.970.065	25.931.258

*Tab. 1.1. Dinamiche di import ed export della Cina con i Paesi BRICS  
(tratto da Dugina et al., 2021).*

### **1.3.5 Sud Africa**

La Repubblica del Sud Africa conta 60.603.862 di abitanti e una superficie di 1.219.090 km<sup>2</sup> ed è uno dei Paesi dell’Africa maggiormente sviluppati<sup>64</sup>.

L’adesione del Sud Africa ai BRICS non è stata esclusivamente motivata dalla situazione economica specifica del Paese africano. Russia, Cina, India e Brasile hanno compreso come l’ingresso della Repubblica del Sud Africa possa garantire, infatti, l’accesso a un vasto e in via di sviluppo mercato che abbraccia l’intero continente africano. L’Africa meridionale, per lo più, basa il proprio sostentamento sull’attività di piccole e medie imprese che soddisfano i mercati nazionali e regionali e, in termini di risorse, dispone di tecnologia e dotazioni di capitale considerevoli. Per gli altri membri del BRICS (come Cina, India e Russia), pertanto, il Sud Africa diventa partner complementare per il progresso economico. Non a caso, il Sud Africa è uno dei principali finanziatori della

<sup>64</sup> Jimenez, A.J.P. (2019). *South Africa’s role in the BRICS*, Center for Global Affairs & Strategic Studies, March, pp. 1-16.

Banca per lo Sviluppo dell’Africa meridionale, un’istituzione impegnata in vari progetti di sviluppo regionale<sup>65</sup>. Bisogna considerare, peraltro, che Sud Africa e Russia controllano quasi l’80% del totale dei minerali preziosi disponibili nel mondo, come oro, argento, uranio e palladio. Anche per tale motivo, il Sud Africa è inoltre il Paese del continente africano che riceve il più alto numero di investimenti diretti esteri<sup>66</sup>.

Includendo il Sud Africa tra i propri membri, è evidente che il gruppo BRICS non si basa esclusivamente sul “hard power”, ma ha dimostrato la necessità di implementare un “soft power” di cui i grandi Paesi erano carenti<sup>67</sup>. Il termine “soft power”, nello specifico, si riferisce alla capacità di influenzare e persuadere gli altri attraverso mezzi non coercitivi o forza militare. Il “soft power” si basa su attrazione e persuasione, contrapposto al “hard power”, che si basa sulla coercizione e la forza. Il principio cardine che muove la politica estera della Repubblica del Sud Africa è d’altronde *ubuntu*, che concettualmente indica uno stile di vita che affonda le sue radici sul rispetto reciproco e sulla compassione verso l’altro, ovvero *umuntu ngumuntu ngabantu*, testualmente *io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo*. In ossequio a tale principio il Presidente Madiba non instaurò una dittatura dei neri, ma trovò la pacificazione e l’armonia tra tutti i cittadini Sud Africani<sup>68</sup>.

A tal proposito, l’Institute for Emerging Market Studies (SIEMS) ha cercato di sviluppare un indice per classificare il “soft power” delle nazioni, e il Sud Africa è emerso tra i primi dieci paesi in questa classifica. Questo riconoscimento è stato conferito in considerazione della capacità del paese africano di mobilitare la solidarietà nel continente africano, oltre che di ospitare i Mondiali del 2010 e di mantenere una continuità politica incarnata da Nelson Mandela, riflesso nell’alleanza politica chiamata “Alleanza tripartita”, composta dal Partito Comunista Sud Africano, dal Congresso Nazionale Africano e dal Congresso dei Sindacati del Sud Africa<sup>69</sup>.

Grazie al contributo di Russia e Cina, il Sud Africa riesce non solo a mantenere un ruolo di primissimo piano nel continente africano, ma consente anche ai paesi del BRICS di

---

<sup>65</sup> Fagbadebo, O., Netswera, F.G. (2022). *South Africa in BRICS: A Review of Asymmetric Power Relations in an Intercontinental Group*, Journal of African Foreign Affairs, 9, 2, pp. 45-67.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Sauroombe, A. (2013). *The Role of South Africa in the BRICS Institutionalization Process*, BRICS Institutionalization & Macau, pp. 176-197.

<sup>68</sup> Harrison, P. (2014). *South Africa in the BRICS*, OASIS, 19, pp. 67-84.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

accedere a questo nuovo mercato in espansione, sia dal punto di vista economico che militare, in una sorta di bilanciamento con gli altri membri<sup>70</sup>.

#### ***1.4 Trend, tematiche ed evoluzione dei BRICS nel mondo globale***

Per poter comprendere il funzionamento e l'evoluzione del gruppo dei BRICS bisogna capirne i principi fondanti che non sono nati dal nulla, ma li ritroviamo nella dichiarazione della Conferenza di Bandung, contenente dieci principi, che vide l'emergere per la prima volta dei "Paesi del Terzo Mondo"<sup>71</sup>:

1. rispetto dei diritti umani fondamentali e dei principi della Carta delle Nazioni Unite (scelta strategica importante, sottolinea la volontà di questi Paesi di restare nel contesto delle Nazioni Unite e in tale contesto ridefinire gli equilibri di potere);
2. rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutte le nazioni;
3. riconoscimento dell'uguaglianza tra le razze e tra tutte le nazioni grandi e piccole;
4. non intervento e non interferenza negli affari interni di un altro Paese;
5. rispetto del diritto di ogni nazione di difendersi sia individualmente che collettivamente, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite;
6. a) astensione dall'uso di patti di difesa collettivi che siano di beneficio agli interessi di una delle grandi potenze (quindi non adesione alla NATO o al Patto di Varsavia); b) astensione dall'esercitare pressione su un altro Paese;
7. non esercitare atti o minacce di aggressione contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di una nazione;

---

<sup>70</sup> Notshulwana, M. (2012). *South Africa's national interest and BRICS: Towards bandwagoning or balancing?*, Policy Brief, 4, pp. 1-12.

<sup>71</sup> Brosig, M. (2021). *Has BRICS lost its appeal? The foreign policy value added of the group*, International Politics, 3 July, 1-19.

8. soluzione di tutte le dispute internazionali con mezzi pacifici come negoziato, conciliazione, arbitrato o accordi giudiziari, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite;
9. promozione di mutui interessi e cooperazione;
10. rispetto della giustizia e degli obblighi internazionali.

Il BRICS, d'altro canto, fornisce un valore tangibile ai suoi membri attraverso<sup>72</sup>:

- a) il sostegno alla stabilità del regime interno,
- b) la gestione delle interferenze esterne indesiderate,
- c) la possibilità di seguire una strategia di allineamento multiplo,
- d) l'estensione dell'autorità regionale.

Come si può notare le quattro caratteristiche chiave che operano nel BRICS le possiamo ritrovare nei dieci principi di quella conferenza che nel 1955 pose poi le basi per il raggruppamento dei "Paesi non allineati" all'Occidente che si costituirà successivamente a Belgrado nel 1961. I BRICS, infatti, operativamente si rapportano tra loro secondo regole semi-codificate e informali quali<sup>73</sup>:

- ✓ non criticare apertamente un membro,
- ✓ evitare la contestazione,
- ✓ non parlare dell'opposizione o dei problemi interni,
- ✓ fornire un ambiente internazionale sicuro per i leader,
- ✓ regola del consenso promuovere un'identità non occidentale,
- ✓ accettare reciprocamente gli interessi nazionali nelle relazioni inter-nazionali (ritagliare i cortili regionali).

Un esempio dell'applicazione di queste regole implicite la abbiamo avuta nel caso dell'annessione della penisola della Crimea da parte della Federazione Russa. I Paesi BRICS, in quella circostanza, non hanno sostenuto l'annessione della Crimea da parte della Russia, ma al contempo non l'hanno condannata, accettando implicitamente la sfera d'influenza russa in quella regione che comprende anche l'Ucraina. Un simile

---

<sup>72</sup> *Ibidem.*

<sup>73</sup> *Ibidem.*

atteggiamento, non a caso, si è avuto anche con la guerra ucraina. Ancora un secondo caso dell'accettazione degli interessi regionali reciproci nel funzionamento dei BRICS<sup>74</sup> lo ritroviamo nell'appoggio al Governo di Assad in Siria, che in antitesi alla proposta del “blocco occidentale” ha mantenuto l'integrità territoriale siriana e non ha ceduto sul suo ruolo nel governo<sup>75</sup>.

**Tabella 1**  
Controversie in corso nel DSS dell'OMC con la partecipazione dei Paesi BRICS Plus

Denunciante	Rispondente											
	Totale	UE	STAT I	Sudafrica	Cina	Malesia	Thailandia	Indonesia	India	Pakistan	Brasile	Argentina
Membri della SADC/SACU - Nessuna controversia (come denunciati)												
Cina	23	5	16									
Singapore	1					1						
Malesia	1		1									
Filippine	5		2				1				1	
Thailandia	14	4	5									
Indonesia	12	3	3	1						1		1
Brunei Darussalam	-											
Vietnam	5		4									
Myanmar	-											
Laos	-											
Cambogia	-											
India	25	7	11	1							1	1
Afghanistan	-											
Bangladesh	1								1			
Nepal	-											
Maldiva	-											
Pakistan	5	1	2	1								
Sri Lanka	1										1	
Russia	8	4	2									
Kazakistan	-											
Kirghizistan	-											
Armenia	-											
Brasile	34	7	11	1	1		1	2	1			2
Argentina	23	6	5									
Venezuela*	3		2									
Uruguay	1	1										
Paraguay	-											
<b>Totale</b>	<b>162</b>	<b>38</b>	<b>64</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>4</b>

Nota: \*sospeso in tutti i diritti e gli obblighi inerenti al suo status di Stato parte del MERCOSUR. Dati tratti dalla Banca dati sulle controversie dell'OMC

Tab. 1.2 Controversie in corso dei BRICS (tratto da Arapova e Lissovolik, 2021).

<sup>74</sup> AA.VV. (2023). *BRICS and Africa: partnership for development, integration and industrialisation*, Fifth Academic Forum Partnership for Development, Integration & industrialization, Pretoria, pp. 38-159.

<sup>75</sup> Brosig, M. (2021), op. cit., pp. 1-19.

L'appartenenza ai BRICS, peraltro, non preclude l'interazione con altri "gruppi" anche formali o più strutturati. Nei confronti della governance mondiale, infatti, i BRICS sono costantemente in relazione, attraverso sempre nuovi progetti. Al vertice BRICS del 2017 il Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping lanciò, ad esempio, il progetto dei BRICS Plus, ovvero una cooperazione più stretta tra i paesi in via di sviluppo e la cooperazione Sud-Sud. Tale Cooperazione più stretta sta avvenendo grazie all'iniziativa cinese all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. L'idea era rendere l'OMC un luogo non discriminatorio dove le azioni unilaterali non ledono gli interessi delle altre nazioni ed eliminare i conflitti e le controversie<sup>76</sup> (Tab. 1.2).

I Paesi BRICS Plus possono anche sostenere un passaggio dalla facilitazione e dalla liberalizzazione del commercio a nuove questioni come il commercio elettronico e la facilitazione degli investimenti, che riflettono la realtà dell'economia e del commercio internazionale nel XXI secolo<sup>77</sup>. A tal riguardo, molti vantaggi il BRICS li ha offerti proprio sotto il profilo del commercio elettronico che, di seguito, prenderemo ad esempio per valutare l'incremento avuto nei Paesi membri del gruppo grazie alle reciproche relazioni internazionali avviate tra di essi e a livello internazionale.

Per quanto concerne il Brasile, nel 2017, la penetrazione di internet ha raggiunto il 68% degli utenti rispetto alla popolazione totale del Paese. La percentuale media di individui brasiliani che usufruiscono attualmente di diverse piattaforme multimediali si è attestata al 58% degli utenti Internet. Per quanto concerne gli "e-shopper", coloro che effettuano acquisti online utilizzando dispositivi come smartphone e tablet, la quota si è attestata al 38%, dimostrando di aver ricevuto un grande incremento rispetto al decennio precedente quando i BRICS non erano ancora ufficialmente un gruppo<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> Arapova, E., Lissovnikov, Y. (2021). *The BRICS Plus Cooperation in International Organizations: Prospects for Reshaping the Global Agenda*, Asia-Pacific Social Science Review, 21, 4, pp. 192-206.

<sup>77</sup> Radulescu, I.G., Panait, M., Voica, C. (2014). *BRICS countries challenge to the world economy new trends*, Procedia Economics and Finance, 8, pp. 605-613.

<sup>78</sup> Gusarova, S. et al. (2021). *E-commerce Trends and Opportunities in BRICS countries*, SHS Web of Conferences, 93, pp. 1-6.



Negli ultimi anni il comparto dell'e-commerce in Russia ha sperimentato anch'esso un notevole incremento, raggiungendo un volume di mercato pari a 1,04 trilioni di rubli, con un ulteriore afflusso di 374,3 miliardi di rubli in transazioni transfrontaliere. Gran parte di tali transazioni è stata destinata a clienti russi provenienti dalla Cina, con cui la Russia ha intensificato i rapporti proprio grazie ai BRICS. Tuttavia, nel 2018, la quota del commercio elettronico transfrontaliero in Russia si è stabilizzata al 14%, mentre il numero di e-shopper è stato quantificato al 48%, impiegando prevalentemente dispositivi come smartphone e tablet. È rilevante notare che la spesa media per e-shopper in Russia è passata da 589 dollari nel 2015 a 741 dollari nel 2018<sup>79</sup>.

L'apporto del commercio elettronico al Prodotto Interno Lordo (PIL) in Russia ha costituito il 2,5%, indicando il potenziale di tale settore quale catalizzatore per la crescita economica nazionale. Va evidenziato che, nonostante il trend globale verso metodi di pagamento elettronici, i consumatori online russi mantengono una preferenza significativa per il pagamento in contassegno, aspetto peculiare rispetto alla maggioranza degli altri mercati. In questa dinamica, il principale attore tra gli e-shop in Russia risulta essere sempre il gigante cinese Aliexpress<sup>80</sup>. La Repubblica Popolare Cinese, d'altro canto, auspica un ruolo di primaria importanza per il commercio con la Russia quale strategia fondamentale per accedere al mercato europeo, in sintonia con l'implementazione dell'iniziativa *One Belt – One Road*. Approssimativamente il 90% degli acquisti online effettuati dagli utenti internet russi all'estero, d'altronde, è rappresentato dall'approvvigionamento di prodotti provenienti dalla Cina che, per contro, ha moltiplicato l'export in ambito e-commerce, generando anche nuovi trend economici mondiali<sup>81</sup>.

L'espansione dell'e-commerce ha di recente ricevuto notevole considerazione pure in India. Nel corso del 2018, il volume di vendite al dettaglio nell'ambito dell'e-commerce ha raggiunto la cifra di 32,7 miliardi di dollari, registrando un incremento del 1,3 rispetto all'anno precedente e oltre, triplicando la cifra del 2015. Tuttavia, queste cifre rappresentano solo il 2,9% del totale delle vendite nel 2018. In confronto con i mercati sviluppati della regione, tali cifre possono infatti essere considerate modeste. Nei recenti

---

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Radulescu, I.G., Panait, M., Voica, C. (2014), op. cit., pp. 605-613.

anni, sono stati destinati più di 4 miliardi di dollari per promuovere lo sviluppo del commercio elettronico in India, di cui 1 miliardo è stato investito dalla società cinese Alibaba. È previsto che entro i prossimi anni, il mercato commerciale indiano raggiungerà i 71,94 miliardi di dollari, posizionandosi come il terzo più grande nell'area Asia-Pacifico, superato solamente da Cina e Indonesia<sup>82</sup>.

In India, inoltre, la quota del commercio elettronico rispetto al Prodotto Interno Lordo (PIL) è stata esigua, fermandosi allo 0,9%, la cifra più modesta tra i membri BRICS, sebbene un aumento di tale quota rispetto al PIL possa costituire un catalizzatore significativo per la crescita economica del Paese. Malgrado ciò, l'e-commerce in India sta vivendo un'espansione considerevole, trainato dall'incremento degli utenti Internet e dall'accessibilità di smartphone a costi più contenuti. La quota di acquirenti online è stata quantificata al 73,7%<sup>83</sup>.

Nel contesto cinese, la quota dell'e-commerce sul totale delle vendite al dettaglio è stata significativa, attestandosi al 28,6% nel 2018 e in crescita ulteriore negli ultimi anni. Da rilevare che la quota del commercio elettronico transfrontaliero in India nel medesimo anno ha raggiunto il 74%, risultando la più ampia tra i paesi BRICS. Gli indiani hanno speso notevolmente nell'e-commerce transfrontaliero su diversi mercati esteri: 40,4 miliardi di dollari per gli Stati Uniti, 30,3 miliardi di dollari per gli Emirati Arabi Uniti, 12,2 miliardi di dollari per Hong Kong, 9,9 miliardi di dollari per la Cina e 8,9 miliardi di dollari per il Regno Unito. Tra i colossi di Internet, Alibaba e JD.com continuano a detenere una posizione dominante nel mercato locale cinese, rappresentando complessivamente oltre l'85% del settore e-commerce cinese. Nel 2018, la quota del commercio elettronico transfrontaliero in Cina ha raggiunto il 58%<sup>84</sup>.

La Cina si distingue come il principale contribuente al Prodotto Interno Lordo (PIL) tramite il commercio elettronico, con un contributo significativo del 4,5%, il più alto a livello mondiale. L'introduzione dell'e-commerce nelle aree rurali si rivela cruciale nell'affrontare la problematica della povertà in Cina, offrendo maggiori possibilità di coinvolgimento nelle attività rurali. Non a caso, la Cina ha annunciato un passaggio deciso

---

<sup>82</sup> Gusarova, S. et al. (2021), op. cit., pp. 1-6.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

verso un'economia digitale, in cui l'e-commerce rappresenta un pilastro fondamentale, il che la porterà ad essere il più ampio mercato mondiale per l'e-commerce, superando gli Stati Uniti sia nell'e-commerce Business-to-Business (B2B) che Business-to-Consumer (B2C).

Da queste analisi si evince come i BRICS abbiano ricevuto considerevoli vantaggi dall'intensificare le relazioni internazionali con Paesi simili e diversi dal cosiddetto "blocco occidentale". Analisi che, sotto un profilo economico e finanziario, verranno approfondite nei capitoli successivi di questo lavoro di tesi.

## Capitolo II

### ***La New Development Bank e il suo ruolo nell'economia mondiale***

Il secondo capitolo della presente tesi si concentra sull'analisi della *New Development Bank* e sul ruolo dinamico che sta via via assumendo all'interno dell'economia mondiale. Fondata nel contesto del gruppo BRICS, che abbiamo descritto nel precedente capitolo, la Nuova Banca dello Sviluppo si configura come una significativa istituzione finanziaria multilaterale avente l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e l'equilibrio economico tra i Paesi membri e altre economie emergenti. In questo contesto, l'analisi approfondita delle funzioni, degli obiettivi e del ruolo svolto dalla Banca riveste un'importanza cruciale anche in prospettiva della dedollarizzazione, i cui effetti saranno analizzati nell'ultimo capitolo di questo lavoro.

#### **2.1 Il ruolo, obiettivi e funzioni della *New Development Bank***

La *New Development Bank* (NDB), conosciuta anche come *BRICS Development Bank*, è un'istituzione finanziaria internazionale fondata dai Paesi del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), creata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile ed equilibrato tra i Paesi membri e quelli più poveri del mondo. In particolare, la NDB è nata su proposta dell'India, decisione poi formalizzata nel vertice di Fortaleza del 15 Luglio 2014, durante la sesta conferenza annuale dei BRICS. Il Trattato di Fortaleza che istituisce la NDB rappresenta l'accordo formale tra i cinque Paesi membri per creare la NDB e definire i suoi obiettivi, le modalità operative, le strutture e le responsabilità. Dopo la firma del trattato, ciascun Paese membro ha proceduto poi a ratificare l'accordo attraverso i propri processi legislativi nazionali per garantire che il trattato diventasse parte del diritto internazionale di ciascun paese e che la NDB potesse diventare operativa<sup>85</sup>.

La sede principale della NDB è situata a Shanghai, in Cina, una decisione presa tenendo conto della grande dimensione e influenza economica della Repubblica Cinese tra i

---

<sup>85</sup> Cooper, A., Farooq, A. (2015). *Testing the Club Dynamics of the BRICS: The New Development Bank from Conception to Establishment*, International Organisations Research Journal, 10, 2, pp. 1-15.

Paesi BRICS. Bisogna tuttavia sottolineare che la NDB è stata concepita come un'istituzione multilaterale e non come un'entità controllata da un singolo Paese membro. Di conseguenza, nonostante la sede principale sia in Cina, la Banca è concepita come un'organizzazione internazionale in cui ogni Paese membro ha pari diritti e responsabilità. Per questo, ad esempio, è stato stabilito un ufficio regionale a Johannesburg, in Sud Africa, che funge da centro operativo regionale, creato anche per facilitare il coinvolgimento e la partecipazione dei Paesi africani e contribuire all'implementazione e al monitoraggio dei progetti infrastrutturali e di sviluppo nella regione (uno degli obiettivi, almeno sulla carta, dei Paesi membri del BRICS)<sup>86</sup>.

Complessivamente, la creazione e l'organizzazione della NDB rappresentano un importante sforzo dei paesi BRICS per consolidare la loro influenza e contribuire attivamente allo sviluppo sostenibile a livello globale, fornendo finanziamenti e supporto tecnico a progetti chiave nei Paesi che ne hanno necessità<sup>87</sup>. La NDB, d'altronde, è un'istituzione bancaria che rappresenta il consolidamento istituzionale dell'agenda economica che si sono proposti di raggiungere i BRICS<sup>88</sup>. All'interno del gruppo, infatti, la NDB è vista come un primo passo verso la riforma delle istituzioni finanziarie mondiali. Una banca, in altre parole, creata allo scopo di integrare gli sforzi delle altre venti banche multilaterali presenti nel mondo, nonché per implementare il finanziamento alle infrastrutture necessarie per garantire il progresso economico dei Paesi più poveri<sup>89</sup>.

Il ruolo principale della NDB, quindi, è quello di fornire finanziamenti e supporto tecnico per investimenti in settori chiave come l'energia, il trasporto, l'acqua, le infrastrutture sociali e altre aree rilevanti per il progresso economico e sociale globale. Tra gli obiettivi specifici, in sintesi, abbiamo i seguenti<sup>90</sup>:

1. fornire finanziamenti a lungo termine e sostenibili per progetti infrastrutturali e di sviluppo nei paesi membri e in altre economie emergenti;

---

<sup>86</sup> Thakur, R. (2014). *Institutionalizing BRICS: the New Development Bank and its implications*, Delhi Policy Group, Issue Brief, August, pp. 1-8.

<sup>87</sup> Suchodolski, S.G., Demeulemeester, J.M. (2018). *The BRICS Coming of Age and the New Development Bank*, Global Policy, 9, 4, pp. 578-584.

<sup>88</sup> Abdenur, A., Folly, M. (2015). *The New Development Bank and the institutionalization of the BRICS*, Evolution Review, 3, 1, pp. 66-92.

<sup>89</sup> Suchodolski, S.G., Demeulemeester, J.M. (2018), op. cit., pp. 578-584.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

2. sostenere lo sviluppo economico, sociale ed ambientale sostenibile, con un'attenzione particolare all'impatto positivo sulle comunità locali e sull'ambiente;
3. collaborare con altre istituzioni finanziarie internazionali, governi e organizzazioni non governative per massimizzare l'efficacia degli sforzi di sviluppo e coordinare le attività;
4. attrarre investimenti diretti esteri verso progetti infrastrutturali nei paesi membri e in altre economie emergenti, incoraggiando la crescita economica e la creazione di posti di lavoro;
5. promuovere la ricerca e l'innovazione per affrontare sfide chiave e promuovere soluzioni innovative nei settori rilevanti per lo sviluppo sostenibile.

Il supporto finanziario offerto dalla NDB mira a favorire lo sviluppo economico, sociale e ambientale, promuovendo nel contempo la creazione di posti di lavoro e il benessere delle comunità locali coinvolte. La NDB, inoltre, è impegnata anche nella promozione della sostenibilità ambientale e nella mitigazione degli impatti negativi sui territori e sull'ecosistema. Parallelamente ai finanziamenti, tuttavia, la Banca facilita la collaborazione e la cooperazione internazionale, instaurando partenariati con altre istituzioni finanziarie e organizzazioni internazionali per massimizzare l'impatto delle iniziative di sviluppo<sup>91</sup>.

La necessità di una Banca con regole “diverse” da quelle del “blocco occidentale” si è palesata soprattutto per la scarsa rappresentatività nel FMI dei Paesi emergenti, nonché per la mancata soddisfazione da parte delle istituzioni occidentali delle richieste di questi ultimi, nell'ottica di un radicale cambiamento degli equilibri economici e governativi internazionali<sup>92</sup>. Gli imperativi strategici della NDB sono espressi in *Tab. 2.1*.

---

<sup>91</sup> Bazbauers, A.R. (2016). *The BRICS New Development Bank: A Counter-Hegemonic Challenge?*, International Studies Association Asia-Pacific Conference, June 25th to 27th, 2016 City University of Hong Kong, Hong Kong, pp. 1-17.

<sup>92</sup> Rewizorski, M. (2018). *BRICS and new multilateral development banks: towards recalibration of global economic governance*, Economic Security, 11, pp. 281-297



Tab. 2.1. Obiettivi strategici della New Development Bank (tratto da [www.ndb.int](http://www.ndb.int))

## 2.2 La Nuova Banca dello Sviluppo come alternativa nell'economia globale

Sebbene la NDB sia stata definita come una vera e propria alternativa all'economia globale, molti ritengono che sia ancora troppo presto per stabilire se possa essere un esempio di gestione alternativo al sistema finanziario a trazione occidentale<sup>93</sup>. Questo perché, essendo nata da pochi anni, il potenziale della Banca è ancora troppo basso per competere (nella concezione occidentale) con le istituzioni di Bretton Woods, ovvero il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale<sup>94</sup>. L'idea della NDB di presentarsi

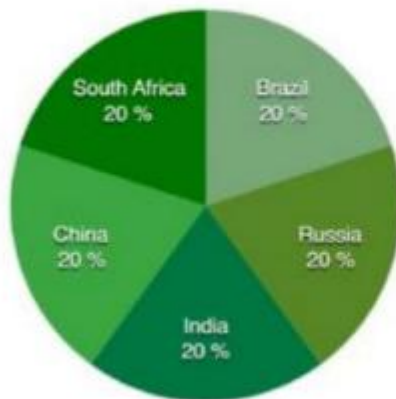
<sup>93</sup> Duggan, N., Azalia, J.C.L., Rewizorski, M. (2021). *The structural power of the BRICS (Brazil, Russia, India, China and South Africa) in multilateral development finance: A case study of the New Development Bank*, International Political Science Review, pp. 1-17.

<sup>94</sup> Shetiya, R.M. (2017). *BRICS New Development Bank: An Option to World Bank-IMF?*, International Journal of Commerce and Management Studies, 2, 1, pp. 1-4.

come un'alternativa praticabile e dinamica alla Banca Mondiale e all'architettura dei fondi monetari internazionali non è, in fondo, priva di ostacoli<sup>95</sup>.

Partiamo col dire che, per il momento, come riferito all'interno del paragrafo precedente, la NDB agisce a integrazione delle banche regionali presenti in maniera complementare alle istituzioni di Bretton Woods. Sostanzialmente la NDB si differenzia però dal FMI in quanto rispecchia la politica dei BRICS e si attiene al principio di "non interferenza" negli affari interni delle nazioni e del loro rispetto reciproco. Di conseguenza, le quote di rappresentanza all'interno della NDB sono divise in parti uguali tra i membri fondatori: l'intento di tale sistema è far sì che nessuno prevarichi l'altro componente (*Graf. 2.1*).

#### Struttura di partecipazione azionaria dei BRICS



**FONTE: nuovo sviluppo**

Scheda informativa della banca

*Graf. 2.1. Quote dei BRICS in New Development Bank (tratto da Shetiya, 2017).*

L'organizzazione azionaria espresso nel *Graf. 2.1* dà la possibilità ai membri di decidere l'agenda della Banca e indica uno spostamento prospettico dalla leva materiale

<sup>95</sup> Duggan, N., Azalia, J.C.L., Rewizorski, M. (2021), op. cit., pp. 1-17; Wang, H. (2017). *New Multilateral Development Banks: Opportunities and Challenges for Global Governance*, Global Policy, 8, 1, pp. 113-119.



verso un'associazione con la capacità ideativa e prospettica di guardare al futuro. In tal modo, l'istituzione bancaria cerca inoltre di cambiare il concetto di attori dal lato della domanda, aprendo tale organizzazione anche ad altri settori di mercato<sup>96</sup>.

Per quanto riguarda la richiesta di beni materiali, come ad esempio le risorse fisiche o i prodotti tangibili, i richiedenti sono i Paesi che sono anche gli stessi azionisti della NDB. Il ch , per , non aumenta l'influenza dei BRICS nel sistema di governo globale, poich  la NDB, per il momento, non pu  non appoggiarsi alle strutture di mercato occidentali per garantire la fiducia nel credito associato a questi beni materiali. In altre parole, quando i Paesi BRICS richiedono finanziamenti per progetti che implicano beni fisici, seguono le convenzioni e le procedure dei mercati occidentali per garantire che il credito e l'affidabilit  del finanziamento siano considerati, a livello internazionale, accettabili. Questo atteggiamento   motivato dal desiderio di rispettare le norme internazionalmente riconosciute per la solidit  finanziaria, come suggerito da alcuni esperti<sup>97</sup>.

Ci sono due sfide in questa situazione. In primo luogo, i BRICS sono riluttanti a creare strutture indipendenti per dimostrare la loro affidabilit  creditizia o non hanno la capacit  di farlo, poich  mancano dei meccanismi di mercato nazionali ben consolidati<sup>98</sup>. Sfide che impediscono alla NDB di generare beni materiali che possano essere richiesti al di fuori dei suoi Stati membri. Di conseguenza, si crea una situazione in cui i beni materiali provenienti dai Paesi BRICS non costituiscono un'alternativa reale ai beni materiali provenienti dai Paesi occidentali. In effetti, seguono le stesse norme e valori essenziali, poich  dipendono dai meccanismi di mercato occidentali per generare tali beni<sup>99</sup>.

Bisogna al contempo rilevare che, pur non rappresentando, per i motivi sopra espressi, una vera alternativa concreta nell'economia globale, al di l  dei progetti futuri insiti nei BRICS, il punto di forza della NDB rispetto alle istituzioni occidentali   la flessibilit 

---

<sup>96</sup> Shetiya, R.M. (2017), op. cit., pp. 1-4.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> Silva Bezerra, V. (2020). *Institutionalization of the BRICS discourse: How does the NDB embody the group's views on global financial governance?*, BRICS Journal of Economics, 1, 4, pp. 70-81.

<sup>99</sup> Shetiya, R.M. (2017), op. cit., pp. 1-4.

nell'applicare condizioni finanziarie che rispettano le leggi e le norme del Paese richiedente, ossia rispettano la legislazione del paese che ha bisogno del finanziamento<sup>100</sup>.

In definitiva, come accennato all'inizio, è ancora prematuro stabilire se questa nuova Banca possa effettivamente sostituire istituzioni consolidate da oltre 60 anni, ma quel che è certo è che offre un approccio più aderente alle esigenze e alle condizioni dei Paesi richiedenti, specie di quelli in via di sviluppo, rispetto a quanto fatto dalle banche del cosiddetto "blocco occidentale"<sup>101</sup>.

### **2.3 Possibilità e problematiche della *New Development Bank* nel futuro**

In linea con quanto affermato finora, i documenti costitutivi della NDB sanciscono che la Banca sarà aperta a una maggiore partecipazione di Stati e di altre organizzazioni, in maniera peraltro flessibile sotto un profilo economico, e che il potere sull'istituzione stessa dei BRICS e della NDB rimarrà sotto la sfera decisionale dei Paesi membri sempre in parte uguale (la quota di capitale dei membri fondatori della NDB non può scendere sotto il 55% del totale)<sup>102</sup>. Per il futuro, tuttavia, emerge la questione del potenziale dominio cinese, soprattutto riguardo le dimensioni del potere finanziario della Cina, nonché della rilevanza della moneta cinese e della sede della Banca a Shanghai<sup>103</sup>. A tal proposito, c'è da dire che la presenza della Cina all'interno della NDB dovrà essere compensata, anche in prospettiva di un dominio economico futuro, da una struttura decisionale orizzontale ai BRICS, in modo tale che gli Stati fondatori, nel rispetto del Trattato di Fortaleza, possiedano un numero uguale di azioni e diritti di voto, in cui nessuno abbia potere di veto<sup>104</sup>.

Per ciò che concerne, invece, la clientela della Banca, essa è ancora in fase di definizione, ma la creazione della sede in Sud Africa segnala un forte impegno dei cinque Stati fondatori a mantenere lo sviluppo africano tra le principali priorità. È palese, tuttavia, che uno degli scopi principali della NDB - oltre a fornire finanziamenti per progetti

---

<sup>100</sup> Vyas-Doorgapersad, S. (2022). *The role of BRICS in global governance to promote economic development*, Africa's Public Service Delivery & Performance Review, 10, 1, pp. 1-26.

<sup>101</sup> Shetiya, R.M. (2017), op. cit., pp. 1-4.

<sup>102</sup> Makino, R. (2014). *What's wrong with the current multilateral development banks? Traumas of a recent past*, Conjuntura Austral, 5, 26, pp. 16-25.

<sup>103</sup> Isidro Luna, V.M. (2016). *BRICS' bank: possibilities and constraints*, Economia Informa, 398, pp. 3-18.

<sup>104</sup> Makino, R. (2014), op. cit., pp. 16-25; Isidro Luna, V.M. (2016), op. cit., pp. 3-18.

infrastrutturali ad altri Paesi in via di sviluppo - è quello di promuovere la cooperazione allo sviluppo tra gli stessi BRICS, pur con il difetto di dover finanziare autonomamente i progetti<sup>105</sup>.

A causa del numero ridotto di Paesi che prendono parte alla NDB, infatti, la banca ha accesso a un pool di fondi più piccolo rispetto, ad esempio, all'AIIB, acronimo di *Asian Infrastructure Investment Bank*, un'istituzione finanziaria internazionale multilaterale fondata con l'obiettivo di finanziare progetti infrastrutturali nella regione asiatica e in altre parti del mondo. In particolare, l'AIIB è stata fondata come risposta alla crescente necessità di investimenti nelle infrastrutture in Asia e ha iniziato le sue operazioni nel gennaio 2016. Attualmente cofinanzia già progetti con finanziatori, come la Banca Mondiale e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS). Ha 103 nazioni membri (dato del 2020) garantendo un più importante accesso a un pool di fondi più ampio<sup>106</sup>.

In prospettiva la NDB potrà sviluppare dei progetti in comune con l'AIIB, visto il coinvolgimento cinese in quell'area<sup>107</sup>. Il problema è che se, contemporaneamente, la NDB venisse aperta ai Paesi del “blocco occidentale” chiaramente avrebbe un maggior accesso ai finanziamenti, ma perderebbe la sua “mission” originaria, ovvero garantire la multilateralità dei rapporti anche in regime finanziario. In alternativa, ulteriori vantaggi in termini economici e commerciali potranno provenire dai protocolli d'intesa con banche come la Banca Africana di Sviluppo e la EXIM Bank of China in riferimento alla cooperazione strategica, tecnica e operativa, ma attualmente non sono giunti in alcun accordo di cofinanziamento per progetti di sviluppo<sup>108</sup>.

Sulla base di quanto sottoscritto a Fortaleza, ciò che è certo è che la NDB si impegnerà a finanziare, in primo luogo, progetti volti a ridurre le emissioni di gas serra, nonché a favorire la transizione verso economie a basse emissioni e a supportare i paesi nell'adattarsi ai cambiamenti climatici. Questa direzione sarà guidata dall'adozione di metodologie collaborative per il monitoraggio della finanza climatica, già in uso dalle principali banche multilaterali di sviluppo. In particolare, la NDB si impegna, nel futuro, a destinare il 40%

---

<sup>105</sup> Abdenur, A. (2015), op. cit., pp. 1-8.

<sup>106</sup> Modak, P. (2021). *The New Development Bank Turns Six: Evaluating Successes, Failures and Challenges*, Centre for Public Policy Research, 26 July, pp. 1-4.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

delle sue approvazioni a progetti che contribuiscono alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici durante il periodo di attuazione della sua strategia. La decisione sul mix di finanziamenti per la mitigazione e l'adattamento sarà presa considerando le priorità e le preferenze di ciascuno stato membro. La Banca si impegna inoltre a allineare i suoi nuovi progetti operativi agli obiettivi dell'Accordo di Parigi entro la fine del ciclo strategico. Tale allineamento sarà basato sull'adozione dell'approccio congiunto e delle metodologie sviluppate in collaborazione con altre banche multilaterali di sviluppo, garantendo così una coerente azione verso gli obiettivi condivisi di lotta al cambiamento climatico<sup>109</sup>.

---

<sup>109</sup> Isidro Luna, V.M. (2016), op. cit., pp. 3-18; Abdenur, A. (2015), op. cit., pp. 1-8; Modak, P. (2021), op. cit., pp. 1-4.

## Capitolo III

### La de-dollarizzazione e i BRICS: quali effetti?

Il terzo capitolo di questa tesi di laurea focalizza l'attenzione sul concetto cruciale della "de-dollarizzazione", nonché sull'analisi dei suoi effetti nell'ambito del gruppo di nazioni denominate BRICS e del ruolo assunto dalla NDB nel breve, medio e lungo termine. La de-dollarizzazione rappresenta un fenomeno di rilevanza crescente nell'arena economica globale, poiché sempre più Paesi e istituzioni finanziarie cercano di ridurre la dipendenza dal dollaro statunitense, oltre che diversificare le proprie riserve valutarie, al fine di favorire l'economia locale.

#### 3.1 Cos'è la de-dollarizzazione

Nel 1944, dal 1 al 22 Luglio, mentre la Seconda Guerra Mondiale era ancora in corso, i delegati di 44 nazioni si ritrovarono negli Stati Uniti a Bretton Woods. In tale assise si decise di vincolare il valore del dollaro all'oro stabilendo 35 dollari per un'oncia di oro, obbligando ogni Paese ad adottare una politica monetaria atta a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro. In questo modo, di fatto, si elesse la banconota verde a valuta principale mondiale. In quella riunione, peraltro, si istituì il FMI e la Banca Mondiale, istituzioni ancor oggi presenti e di rilevanza internazionale<sup>110</sup>.

Il sistema di cui sopra è rimasto in piedi sostanzialmente per trenta anni, dopodiché, a causa soprattutto della guerra in Vietnam, nonché della continua immissione di moneta da parte degli USA, e quindi dell'assottigliamento delle riserve auree statunitensi, le cose cambiarono. Il Presidente americano Nixon, infatti, eliminò in seguito l'obbligo per la Federal Reserve di scambiare dollari con oro. In questo modo, a partire dal 1971, con gli accordi smitsoniani intercorsi tra le grandi potenze capitalistiche dell'epoca, terminava definitivamente l'era aurea, svalutando il dollaro e obbligando le nazioni a effettuare cambi flessibili rispetto a quelli di qualche decennio addietro<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> Kokenyne, A. et al. (2010). *Dedollarization*, IMF Working Paper, 10/188, pp. 1-23.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

Allo stato attuale molte nazioni del mondo sono “dollarizzate”, condizione definibile come l’uso da parte degli abitanti di un Paese della banconota verde. In particolare, la dollarizzazione è un fenomeno economico che si verifica quando un Paese decide di utilizzare una valuta straniera, generalmente il dollaro statunitense, come proprio mezzo di scambio e unità di conto. Adozione che può essere formale, quando il governo del Paese prende una decisione ufficiale in tal senso, oppure informale, quando la popolazione e le imprese iniziano spontaneamente a utilizzare la valuta straniera per le transazioni quotidiane<sup>112</sup>.

Uno dei principali motivi che spinge alla dollarizzazione è la stabilità finanziaria offerta dal dollaro statunitense, considerato una valuta solida e affidabile nel panorama internazionale. Adottare il dollaro, pertanto, rassicura gli attori economici interni, riducendo l’incertezza e facilitando le transazioni commerciali e finanziarie. Altro aspetto rilevante è legato all’inflazione: in alcuni casi, i Paesi che affrontano alti tassi di inflazione o instabilità monetaria adottano il dollaro statunitense per contrastare l’aumento dei prezzi e mantenere una certa stabilità economica<sup>113</sup>. Eppure, al di là dei benefici, la dollarizzazione comporta anche affrontare determinate sfide. L’adozione di una valuta straniera, infatti, limita la capacità di gestione monetaria del Paese, poiché non ha il controllo diretto sulla politica monetaria della nazione di riferimento, ovvero gli Stati Uniti. Il che rende complesso affrontare shock economici e adeguarsi alle esigenze specifiche dell’economia locale, come dimostrato da varie ricerche sul tema<sup>114</sup>.

Tra gli svantaggi, in estrema sintesi, abbiamo<sup>115</sup>:

- ✓ limitazione della politica monetaria;
- ✓ perdita del signoraggio;
- ✓ riduzione dell’efficienza dei pagamenti, mancato controllo da parte delle autorità della moneta circolante;
- ✓ rischi di bilancio;

---

<sup>112</sup> Gribina, E.N., Trushkin, G.A. (2020). *Dedollarization as an Indicator of the Formation of National Oriented Public Policy*, *Advances in Economics, Business and Management Research*, 128, pp. 1085-1089.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> Vidal, J.A. et al. (2022). *Policies for transactional de-dollarization: A laboratory study*, *Journal of Economic Behavior and Organization*, 200, pp. 31-54.

<sup>115</sup> Gribina, E.N., Trushkin, G.A. (2020), op. cit., pp. 1085-1089.

✓ rischio crisi di liquidità.

Dagli svantaggi si è originata la de-dollarizzazione, cui hanno aderito alcuni Paesi in contrasto con il cosiddetto “blocco occidentale” di cui al capitolo precedente. In tal senso, la de-dollarizzazione rappresenta un processo strategico adottato da un Paese al fine di diminuire la dipendenza e il ricorso all’utilizzo del dollaro statunitense nelle transazioni economiche, finanziarie e valutarie. Tale processo mira, pertanto, a limitare l’influenza e la presenza della valuta americana all’interno dell’economia nazionale, cercando al contempo di diversificare le valute coinvolte e finanziando quella interna<sup>116</sup>.

Le ragioni che spingono un Paese a intraprendere la de-dollarizzazione sono molteplici, tra cui, in primo luogo, la necessità di attuare una forma di diversificazione del rischio: riducendo la forte interconnessione con il dollaro statunitense, si limita l’esposizione alle fluttuazioni del valore di questa valuta e alle politiche monetarie adottate dagli Stati Uniti, offrendo maggior stabilità e prevedibilità economica. In aggiunta, la de-dollarizzazione è il desiderio di una nazione di conseguire l’autonomia economica, poiché rendere meno dipendente dal dollaro un’economia nazionale implica, già di per sé, possedere un maggiore controllo sulla propria politica monetaria e, dunque, avere una maggiore capacità di adottare decisioni in base alle necessità e alle peculiarità del proprio contesto economico<sup>117</sup>.

Anche nel caso della de-dollarizzazione, tuttavia, abbiamo non pochi rischi. Essa può comportare, infatti, difficoltà nella transizione a una nuova moneta, inclusa la necessità di creare nuove strutture finanziarie e di promuovere la fiducia nelle valute adottate sotto il profilo degli investitori internazionali. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che la presenza diffusa del dollaro statunitense nei mercati globali richiede un’azione coordinata e strategica da parte di diverse nazioni per conseguire, in maniera efficace, una de-dollarizzazione che abbia degli effetti positivi sui mercati, specialmente in un contesto

---

<sup>116</sup> Levy-Yeyati, E. (2021). *Financial dollarization and de-dollarization in the new millennium*, FLAR, January, pp. 7-35.

<sup>117</sup> Kokenyne, A. et al. (2010), op. cit., pp. 1-23; Gribina, E.N., Trushkin, G.A. (2020), op. cit., pp. 1085-1089.

economico come quello attuale<sup>118</sup>. In questo senso va letto, ad esempio, la difficile de-dollarizzazione tentata dal Perù, economicamente molto dipendente dagli USA<sup>119</sup>.

Un altro caso tipo di de-dollarizzazione in atto è quello della Federazione Russa. La Federazione, vedendo la svalutazione del rublo e la crescita del dollaro degli ultimi anni, ha formulato un piano di 5 anni dal 2019 al 2024 per de-dollarizzare la propria economia. L'intenzione è stata di agire in maniera coordinata con altri Paesi, per rafforzare la moneta nazionale, come ad esempio utilizzare le monete nazionali negli scambi con la Cina, nonché attraverso il finanziamento delle imprese interne con la valuta nazionale. Un passaggio importantissimo, accelerato anche dalla guerra in Ucraina, è lo staccarsi dal sistema di pagamento internazionale, ovvero il sistema SWIFT, e appoggiarsi invece al proprio sistema di nome MIR, adottato già nel 2014<sup>120</sup>.

### **3.2 BRICS, *New Development Bank* e la de-dollarizzazione**

Abbiamo detto che applicare un processo di de-dollarizzazione è necessario soprattutto per le nazioni emergenti, al fine di non subire i prezzi di Paesi esteri e dei mercati globali, nonché acquisire autonomia nel controllare la propria economia nazionale, pur con tutti i vantaggi e svantaggi che questo processo può avere. Per questi Paesi, di conseguenza, è imperativo diversificare e limitare l'esposizione al rischio di cambio del dollaro. Tutto ciò crea una concomitanza di interessi nei Paesi in via di sviluppo, fatto che esula dal tipo di rapporti che gli stessi hanno rispetto agli Stati Uniti d'America. La difficoltà, però, come anticipato è molta, poiché significa rendersi indipendente da un sistema economico consolidato. Con il grafico sottostante (*Graf. 3.1*), si può comprendere quanto l'economia mondiale nei suoi ambiti principali sia infatti "militarmente" occupata dal dollaro<sup>121</sup>.

---

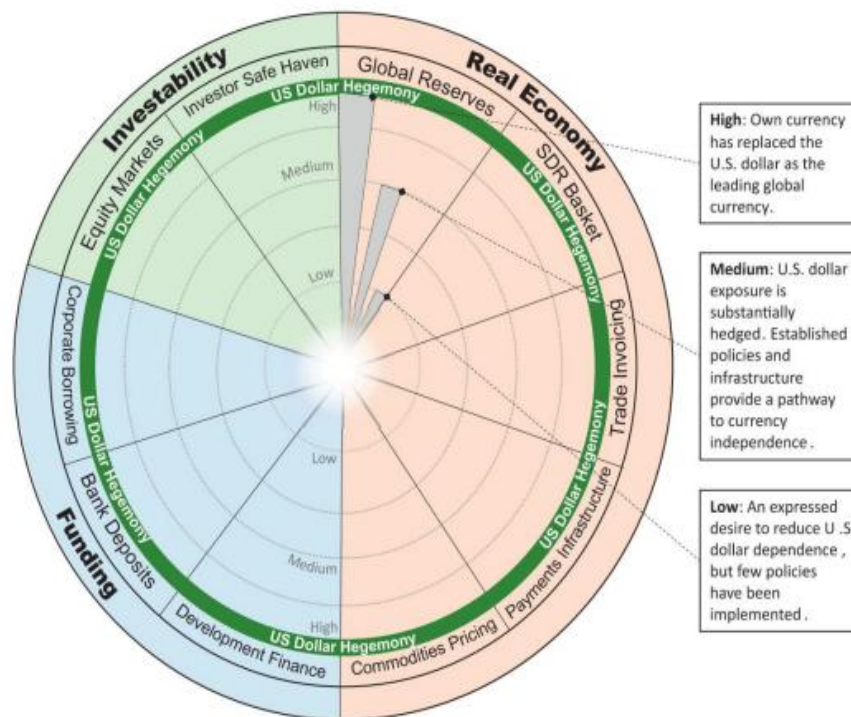
<sup>118</sup> Levy-Yeyati, E. (2021), op. cit., pp. 7-35.

<sup>119</sup> Catao, L.A., Terrones, M.E. (2016). *Financial De-Dollarization: A Global Perspective and the Peruvian Experience*, IMF Working Paper, 16/97, pp. 1-25.

<sup>120</sup> Gribina, E.N., Trushkin, G.A. (2020), op. cit., pp. 1085-1089.

<sup>121</sup> Liu Zoe, Z., Papa, M. (2022). *Can BRICS de-dollarize the global financial system?*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-61.





Graf. 3.1. Diffusione e fattori economici connessi al dollaro (tratto da Liu Zoe, Papa, 2022).

All'interno dei BRICS e della NDB le due maggiori punte di diamante della sponsorizzazione e applicazione della de-dollarizzazione sono senza dubbio la Repubblica Popolare Cinese e la Federazione Russa, anche se con approcci molto differenti.

Per quanto riguarda la Cina, esplicitativa è l'affermazione del governatore della Banca Popolare Cinese, Dai Xianglong, effettuata nel 1997:

«L'attuale sistema monetario e finanziario internazionale non può più farlo valuta di riserva internazionale interpretata dalla valuta nazionale di alcuni paesi è stata una delle principali fonti di instabilità nel sistema monetario internazionale... L'attuale sistema finanziario internazionale non è in grado di risolvere lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, che è stato più volte causa di squilibri internazionali soddisfare le esigenze dello sviluppo economico e finanziario internazionale e, pertanto, il sistema necessita di essere riformato».

La Repubblica Popolare Cinese, nello specifico, per ridurre la dipendenza dal dollaro statunitense nelle attività economiche, finanziarie e valutarie, ha attuato da alcuni decenni una strategia che si colloca all'interno di un quadro più ampio, volto a diversificare le riserve valutarie e a consolidare l'influenza internazionale della sua valuta, lo yuan cinese.

Per perseguire questa finalità, la Cina ha adottato una serie di misure: in primo luogo, ha lavorato costantemente per promuovere l'internazionalizzazione dello yuan, facilitando il suo utilizzo al di fuori dei confini nazionali, incoraggiando altri Paesi a includerlo tra le valute con cui effettuare transazioni commerciali e finanziarie. Uno sforzo che ha portato alla stipula di numerosi accordi valutari bilaterali che consentono a diversi Paesi di condurre transazioni dirette in yuan, evitando la conversione attraverso il dollaro statunitense<sup>122</sup>.

In secondo luogo, la Cina ha avviato piani di sviluppo di infrastrutture finanziarie internazionali per sostenere lo yuan, tra cui il più rilevante è la promozione del sistema di pagamento transfrontaliero CIPS (*China International Payment System*), un'infrastruttura che facilita gli scambi finanziari in yuan tra i vari Paesi, contribuendo a rendere più agevole l'utilizzo della valuta cinese nel commercio internazionale e nei flussi finanziari globali. Infine, la Cina ha rafforzato il ruolo dello yuan come valuta di riserva, aumentando l'inclusione dello stesso nelle riserve valutarie di diverse nazioni, promuovendo in tal modo l'uso di questa valuta come alternativa al dollaro<sup>123</sup>.

La Federazione Russa, invece, ufficialmente per bocca del Presidente Putin, nel 2018, davanti al Parlamento russo, affermava che l'economia del Paese andava salvaguardata, liberandola dal peso del dollaro americano definendo il monopolio della banconota verde inaffidabile e pericoloso per le economie delle nazioni, avviando di fatto un piano di de-dollarizzazione, già menzionato nel paragrafo precedente<sup>124</sup>. Riguardo alla Russia, però, bisogna tenere conto che i temi di scontro geopolitici con gli USA sono parecchi e di interesse esistenziale soprattutto per i russi. Motivi che si sono amplificati a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina nei confronti di tutto il "blocco occidentale"<sup>125</sup>.

Riguardo gli altri Paesi BRICS, sia il Brasile che il Sudafrica hanno manifestato interesse nella de-dollarizzazione, cercando di diversificare le loro riserve valutarie e ridurre la dipendenza dal dollaro statunitense. Il Brasile, ad esempio, ha adottato una serie

---

<sup>122</sup> *Ibidem.*

<sup>123</sup> *Ibidem.*

<sup>124</sup> Norton, B. (2023). *BRICS New Development Bank De-dollarizing, Adding Argentina, Saudi Arabia, Zimbabwe as Members*, in [www.infobrics.org](http://www.infobrics.org), June 13, pp. 1-4.

<sup>125</sup> Wenhong, X. (2023). *Dedollarization as a Direction of Russia's Financial Policy in Current Conditions*, *Studies on Russian Economic Development*, 34, 1, pp. 9-18.

di misure per promuovere l'uso del real brasiliano (BRL) nelle transazioni internazionali e ridurre la relativa presenza del dollaro. Una strategia chiave, anche in questo caso, è stata quella di stipulare accordi bilaterali con altri Paesi per favorire il commercio in valute locali, in particolare con le nazioni con cui intrattiene scambi commerciali significativi, limitando la necessità di convertire le transazioni in dollari, promuovendo l'uso di valute locali e riducendo l'esposizione al rischio valutario. Similmente, il Sudafrica ha adottato approcci volti a promuovere l'uso del rand sudafricano (ZAR) nelle transazioni commerciali internazionali. Il Paese ha firmato accordi di scambio valutario con altre nazioni, consentendo loro di condurre transazioni in rand invece che in dollari, per favorire una maggiore stabilità economica e finanziaria, limitando l'impatto delle fluttuazioni del dollaro statunitense<sup>126</sup>.

Le politiche monetarie del Brasile e del Sud Africa si muovono assieme a quelle degli altri Paesi BRICS, per provare a stimolare i mercati e la fiducia degli investitori. Eppure, all'interno dei BRICS, il Paese che per il momento non intende seguire le politiche monetarie di Cina, Russia e degli altri partner BRICS, è l'India. Quest'ultima, infatti, non intende incrinare i buoni rapporti diplomatici con gli USA visto come un alleato nell'area dell'Oceano Indiano<sup>127</sup>. Va detto però che anche l'India si è resa conto dei rischi rispetto alla sua economia dollarizzata e attualmente sta valutando eventuali alternative economiche<sup>128</sup>.

La NDB, in unione con i BRICS, si è posta l'obiettivo, come recentemente dichiarato dalla sua Presidente Dilma Rousseff, di de-dollarizzare l'economia globale per il benessere dei Paesi emergenti, al fine di renderli indipendenti dal tasso di cambio del dollaro e creare una vera e propria alternativa alla Banca Mondiale<sup>129</sup>. Il punto di vista della statista brasiliana rispetto all'affermarsi di un mondo multipolare trova il consenso dell'economista

---

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> Aggarwal, P. (2021). *Barriers to de-dollarization within BRICS*, Russian International Affairs Council, February, pp. 1-10.

<sup>128</sup> Codique, C. et al. (2023). *Prospects of BRICS currency dominance in international trade*, Politic Report Review, 56, pp. 1-18.

<sup>129</sup> Vazquez, A. (2017). *Is the BRICS New Development Bank a fledgling alternative to the World Bank?*, BRICS Law Journal, IV, 3, pp. 6-34.

Zoltan Pozsar che ha affermato sul NY Times «l'era unipolare dell'egemonia statunitense è finita ed è stata sostituita da un'era “multipolare”»<sup>130</sup>.

In particolare, la NDB svolge, in primo luogo, un ruolo significativo nella de-dollarizzazione attraverso finanziamenti erogati in valute locali o altre valute internazionali, rappresentando un'alternativa rilevante al finanziamento denominato in dollari statunitensi. Tale iniziativa mira a contribuire alla riduzione della dipendenza da questa valuta primaria. In secondo luogo, promuove l'utilizzo del proprio strumento valutario, noto come “NDB Unit” (NDBU), un'unità di misura del valore delle operazioni condotte dalla banca<sup>131</sup>. Questo strumento, sebbene ancorato a un paniere di valute, non è direttamente legato al dollaro statunitense, incentivando quindi la diversificazione delle valute coinvolte nelle transazioni e nei finanziamenti. In aggiunta, la NDB supporta progetti infrastrutturali e di sviluppo finanziandoli in valute diverse dal dollaro statunitense, facilitando così la diversificazione delle riserve valutarie e attenuando l'influenza del dollaro all'interno di tali operazioni finanziarie. Infine, la Banca si impegna attivamente a collaborare con altre istituzioni finanziarie internazionali, promuovendo la cooperazione multilaterale e sviluppando meccanismi finanziari che agevolino l'indipendenza e la stabilità economica dei suoi membri, guardando peraltro con particolare interesse all'Argentina, Arabia Saudita e allo Zimbabwe nel coinvolgimento in questo processo di de-dollarizzazione<sup>132</sup>.

### **3.3 Gli effetti economici della de-dollarizzazione a livello globale**

Nonostante l'esplicito impegno dei Paesi BRICS e delle istituzioni come la NDB a promuovere la de-dollarizzazione, a livello globale gli effetti di questo processo rimangono finora contenuti. Il dollaro statunitense mantiene, infatti, una posizione preminente come valuta dominante nelle transazioni finanziarie internazionali e nei cambi economici globali<sup>133</sup>, come è possibile osservare dal *Graf. 3.2*.

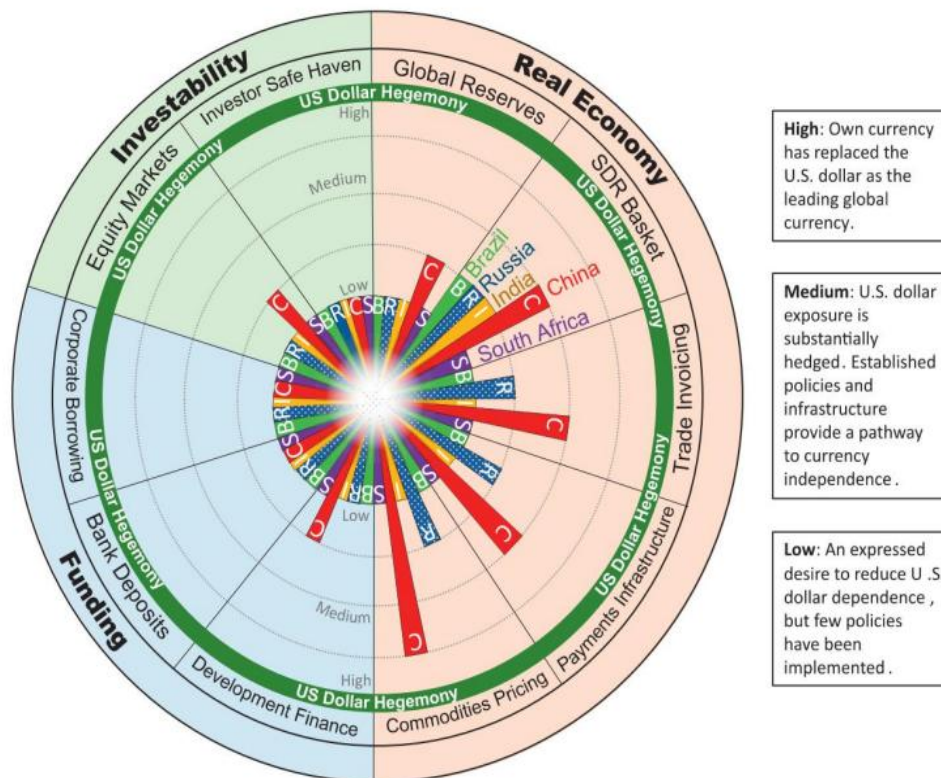
---

<sup>130</sup> Norton, B. (2023), op. cit., pp. 1-4.

<sup>131</sup> Andronova, I., Shelepov, A. (2019). *Potential for Strengthening the NDB's and AIIB's Role in the Global Financial System*, International Organisations Research Journal, 14, 1, pp. 39-54.

<sup>132</sup> Norton, B. (2023), op. cit., pp. 1-4.

<sup>133</sup> Liu Zoe, Z., Papa, M. (2022), op. cit., pp. 1-61.



Graf. 3.2 Effetti economici attuali della de-dollarizzazione (tratto da Liu Zoe, Papa, 2022).

Come si evince, la Banconota verde continua ad essere la moneta di riserva mondiale e il processo di de-dollarizzazione è ancora ben lontano dall'essere concluso. In fin dei conti siamo ancora all'inizio del tentativo di riforma della governance mondiale, anche se perfino qualche alto funzionario americano come Jack Lew, già segretario al tesoro americano, nel 2016 predisse che il vincolare il dollaro alla politica estera degli Stati Uniti avrebbe fatto migrare i Paesi verso altre valute, nonché favorito la creazione, nel medio termine, di altri sistemi finanziari. Bisogna tener conto peraltro della storia, che per quanto concerne il cambio di valuta di riserva mondiale, l'ultimo è avvenuto proprio nel 1944, quando il dollaro ha sostituito la Sterlina a fine della Seconda Guerra Mondiale, ovvero dopo un grande sconvolgimento degli assetti geopolitici mondiali<sup>134</sup>.

<sup>134</sup> Hartley, J. (2023). *De-dollarization? Not so fast*, SSRN, June, pp. 1-7; Hirst, M. (2023). *The end of dollar supremacy*, IPS Journal, pp. 1-4.

Uno dei principali fattori che contribuiscono a questa persistenza è il ruolo di riserva globale svolto dal dollaro. Molte nazioni detengono riserve significative denominate in dollari statunitensi e il dollaro è ampiamente accettato e utilizzato come mezzo di scambio internazionale, rimanendo la valuta predominante per il commercio di materie prime, come il petrolio, che viene quotato e negoziato principalmente in dollari. La fiducia nella stabilità economica e finanziaria degli Stati Uniti, la profonda liquidità del mercato dei dollari e la sua ampia accettazione internazionale contribuiscono, per tale motivo, a mantenere la sua dominanza. Le altre valute, sebbene abbiano guadagnato terreno in termini di utilizzo nelle transazioni internazionali, non hanno ancora raggiunto una presenza tale da sfidare in modo significativo la supremazia del dollaro<sup>135</sup>.

Lo stesso processo di de-dollarizzazione, peraltro, è complesso e richiede tempo, nonché una certa assunzione di rischi da parte dei Paesi che lo intraprendono<sup>136</sup>. Coinvolge diversi aspetti, come la diversificazione delle riserve valutarie, la creazione di infrastrutture finanziarie alternative e l'implementazione di politiche che incentivino l'uso di altre valute. Queste azioni richiedono una cooperazione e una coordinazione internazionale approfondita, spesso intervallata da precari equilibri economici, il che può essere un processo lento e complesso a causa delle diverse priorità e degli interessi dei vari attori globali<sup>137</sup>.

---

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> Aggarwal, P. (2020). *On de-risking and de-dollarizing intra-BRICS trade via smart contracts*, BRICS Journal of Economics, 1 (4), pp. 54–69.

<sup>137</sup> Aggarwal, P. (2021). *Barriers to de-dollarization within BRICS*, Russian International Affairs Council, February, pp. 1-10.

## Conclusioni

Nell'introduzione di questa tesi di laurea, pur senza pretesa di esaustività, si ponevano alcune domande alle quali, nel corso della dissertazione, si è cercato di rispondere, ovvero: riuscirà questo eterogeneo e non uniforme gruppo a creare il mondo multipolare spegnendo le mire del "blocco occidentale"? Potranno le nazioni decidere di commerciare con la propria moneta senza passare per il dollaro? La NDB potrà sostituire o comunque concorrere con il FMI? Quali opportunità per l'Italia e la Svizzera potrebbero esserci nel confronto con queste potenze emergenti e la loro visione del mondo?

In riferimento alla prima questione, è utile porre l'attenzione alla *Tab. 3.1*.

<b>Latest World Economic Outlook Growth Projections</b>			
	PROJECTIONS		
(Real GDP, annual percent change)	2022	2023	2024
<b>World Output</b>	3.4	2.8	3.0
<b>Advanced Economies</b>	2.7	1.3	1.4
United States	2.1	1.6	1.1
Euro Area	3.5	0.8	1.4
Germany	1.8	-0.1	1.1
France	2.6	0.7	1.3
Italy	3.7	0.7	0.8
Spain	5.5	1.5	2.0
Japan	1.1	1.3	1.0
United Kingdom	4.0	-0.3	1.0
Canada	3.4	1.5	1.5
Other Advanced Economies	2.6	1.8	2.2
<b>Emerging Market and Developing Economies</b>	4.0	3.9	4.2
<b>Emerging and Developing Asia</b>	4.4	5.3	5.1
China	3.0	5.2	4.5
India	6.8	5.9	6.3
<b>Emerging and Developing Europe</b>	0.8	1.2	2.5
Russia	-2.1	0.7	1.3
<b>Latin America and the Caribbean</b>	4.0	1.6	2.2
Brazil	2.9	0.9	1.5
Mexico	3.1	1.8	1.6
<b>Middle East and Central Asia</b>	5.3	2.9	3.5
Saudi Arabia	8.7	3.1	3.1
<b>Sub-Saharan Africa</b>	3.9	3.6	4.2
Nigeria	3.3	3.2	3.0
South Africa	2.0	0.1	1.8
<b>Memorandum</b>			
Emerging Market and Middle-Income Economies	3.9	3.9	4.0
Low-Income Developing Countries	5.0	4.7	5.4

*Tab. 3.1 Proiezioni dell'economia globale (fonte: FMI, 2023).*

Come si può osservare, le economie del “blocco occidentale” sono allo stato attuale praticamente stagnanti, mentre i Paesi emergenti continuano a crescere: all’interno di tali “economie emergenti”, peraltro, non c’è solo il raggruppamento dei BRICS, ma anche altri Paesi dell’Africa e dell’Asia che desiderano svilupparsi autonomamente.

Ora, in riferimento a ciò, e per attenerci ai fatti, sappiamo che il commercio e la finanza sono potenti leve diplomatiche, ma al contempo va tenuto conto il fattore militare. Solamente gli USA detengono quasi 700 basi militari in 74 nazioni del mondo, mentre la Russia e la Cina arrivano a malapena ad una decina insieme. Si può ritenere, quindi, per rispondere alla domanda, che c’è un’alta probabilità che gli Stati Uniti, a capo del “blocco occidentale”, possano comunque usare la forza militare per tutelare i loro interessi, nel non remoto caso che i BRICS e i Paesi emergenti mettano in serio rischio l’egemonia geopolitica dei Paesi cosiddetti sviluppati. Va aggiunto che nella dottrina statunitense l’utilizzo dell’arma nucleare è previsto anche in forma preventiva ad eventuali minacce.

Per rispondere alla seconda questione, essa risulta essere connessa alla prima risposta, poiché è alla capacità di ogni Stato che si rifà la volontà di regolare il processo di de-dollarizzazione. In tal senso, anche la NDB è uno strumento che serve proprio tale obiettivo e apre la strada alla possibile applicazione di nuove regole nella finanza globale. Se il FMI accetterà le proposte di riforma avanzate dai paesi emergenti, non vi sarà necessità di sostituzione o scontro: al contrario i Paesi emergenti si stanno attrezzando all’eventuale perpetrarsi del non ascolto occidentale formando proprie istituzioni parallele.

Riguardo, invece, l’Italia, basta considerare che nei paesi del BRICS operano quasi 5000 imprese italiane con un fatturato pari a 75,5 miliardi di euro circa<sup>138</sup>. L’Italia, come sappiamo, per la sua posizione al centro del Mediterraneo, ha una storia millenaria riconosciuta con grande rispetto anche dal Presidente Xi Jiping. Per tale motivo, potrebbe recuperare un ruolo centrale in Europa e nel mondo se decidesse anche lei di adottare il cono di visuale del multilateralismo, aprendosi ai Paesi del BRICS e non soltanto ai Paesi del “blocco occidentale”. La nazione attraverso tale multilateralismo potrebbe peraltro ottenere un più facile accesso alle materie prime quali gas e petrolio, ad un costo più ragionevole.

---

<sup>138</sup> In <https://www.italiabrics.it/>, consultato il 16/10/2023.



Per quanto concerne la Confederazione Elvetica, essa si trova nel pieno dibattito che riguarda la sua storica neutralità. Nel 1815 il Congresso di Vienna stabilisce la neutralità elvetica. Tale principio ha permesso alla Svizzera di superare due guerre mondiali e di elevarne l'autorevolezza. Se guardiamo dal punto di vista del Diritto internazionale , la partecipazione ai BRICS tenuto conto che essi hanno come cardine la non interferenza degli affari degli Stati, sarebbe più coerente rispetto all'adesione all'UE e alla NATO , adesione che vorrebbe dire eliminare il principio della neutralità.

In conclusione, questa ricerca ha evidenziato che i BRICS e la NDB stanno emergendo come attori rilevanti nell'ambito dell'economia globale. L'iniziativa di de-dollarizzazione rappresenta una dimostrazione del loro impegno nel ridurre la dipendenza dal dollaro statunitense e diversificare le riserve valutarie. Tuttavia, i risultati indicano che, nonostante gli sforzi, il processo di de-dollarizzazione ha ancora un impatto contenuto, poiché il dollaro statunitense continua a mantenere la sua predominanza nelle transazioni finanziarie globali. L'evoluzione futura di questa dinamica e il ruolo dei BRICS e della NDB saranno soggetti a fattori economici, politici e sociali in continua evoluzione, come la recente guerra in Ucraina, nonché il perdurante conflitto in Medio-Oriente stanno dimostrando. La ricerca e l'osservazione attente di queste dinamiche rappresentano un aspetto cruciale per comprendere il futuro dell'economia mondiale.

## Bibliografia

AA.VV. (2023). *BRICS and Africa: partnership for development, integration and industrialisation*, Fifth Academic Forum Partnership for Development, Integration & industrialization, Pretoria, pp. 38-159.

Aggarwal, P. (2020). *On de-risking and de-dollarizing intra-BRICS trade via smart contracts*, BRICS Journal of Economics, 1 (4), pp. 54–69.

Aggarwal, P. (2021). *Barriers to de-dollarization within BRICS*, Russian International Affairs Council, February, pp. 1-10.

Abdenur, A. (2015). *The New Multilateral Development Banks and the Future of Development: What Role for the UN?*, United Nations University, November, pp. 1-8.

Abdenur, A., Folly, M. (2015). *The New Development Bank and the institutionalization of the BRICS*, Evolution Review, 3, 1, pp. 66-92.

Andronova, I., Shelepov, A. (2019). *Potential for Strengthening the NDB's and AIIB's Role in the Global Financial System*, International Organisations Research Journal, 14, 1, pp. 39-54.

Arapova, E., Lissovolik, Y. (2021). *The BRICS Plus Cooperation in International Organizations: Prospects for Reshaping the Global Agenda*, Asia-Pacific Social Science Review, 21, 4, pp. 192-206.

Bardolla, L. (2022). *L'india e il suo ruolo nei BRICS*, in [www.lucabardolla.it](http://www.lucabardolla.it), consultato il 10/10/2023.

Bazbauers, A.R. (2016). *The BRICS New Development Bank: A Counter-Hegemonic Challenge?*, International Studies Association Asia-Pacific Conference, June 25th to 27th , 2016 City University of Hong Kong, Hong Kong, pp. 1-17.

Brosig, M. (2021). *Has BRICS lost its appeal? The foreign policy value added of the group*, International Politics, 3 July, 1-19.

Catao, L.A., Terrones, M.E. (2016). *Financial De-Dollarization: A Global Perspective and the Peruvian Experience*, IMF Working Paper, 16/97, pp. 1-25.

CEBRI (2022). *Brazilian perspectives for BRICS*, in [www.cebri.org](http://www.cebri.org).

Codique, C. et al. (2023). *Prospects of BRICS currency dominance in international trade*, Politic Report Review, 56, pp. 1-18.

Comito, V. (2018). *I nuovi grandi. Cina, India, Brasile, Russia*, Sbibilibri, Roma.

Cooper, A., Farooq, A. (2015). *Testing the Club Dynamics of the BRICS: The New Development Bank from Conception to Establishment*, International Organisations Research Journal, 10, 2, pp. 1-15.

De Sa Pimentel, J.V. (2013). *Brazil, BRICS and the international agenda*, Fundacao Alexandre de Gusmao, Brasilia.

De Almeida, P.R. (2009). *The BRICS' role in the global economy*, Trade and international Negotiations for Journalist, Rio de Janeiro, pp. 1-9.

De Sa Pimentel, J.V. (2013). *Brazil, BRICS and the international agenda*, Fundacao Alexandre de Gusmao, Brasilia, pp. 157-171.

Doval, G.P. (2016). *Forming coalitions: the case of Brazil in the BRICS*, Journal of International Relations, 6, 2, pp. 1-15.

Duggan, N., Azalia, J.C.L., Rewizorski, M. (2021). *The structural power of the BRICS (Brazil, Russia, India, China and South Africa) in multilateral development finance: A case study of the New Development Bank*, International Political Science Review, pp. 1-17.

Dugina, A.V. et al. (2021). *Shaping A New World Order: Role Of The Brics And China's Potential*, European Proceedings, 1.

Fagbadebo, O., Netswera, F.G. (2022). *South Africa in BRICS: A Review of Asymmetric Power Relations in an Intercontinental Group*, Journal of African Foreign Affairs, 9, 2, pp. 45-67.

Farooq, A., Cooper, A. (2016). *The Role of China and India in the G20 and BRICS: Commonalities or Competitive Behaviour?*, Journal of Current Chinese Affairs, 45, 3, pp. 73-106.

Garcia, A.P. (2014). *The role of China and the BRICS Project*, Mexican Law Review, VII, 1, pp. 109-136.

Ghere, T. (2020). *The history of BRICS' International Relations (2009-2019): discourses, innovation and sensitivities*, 11, 53, pp. 161-179.

Gribina, E.N., Trushkin, G.A. (2020). *Dedollarization as an Indicator of the Formation of National Oriented Public Policy*, Advances in Economics, Business and Management Research, 128, pp. 1085-1089.

Guerrero, M.G. (2022). *A neoinstitutionalist proposal to study the BRICS*, Contexto Internacional, 44, 2, pp. 1-24.

Guha R. (2011). *India is too corrupt to become a superpower*, www.ft.com, 19 Luglio 2011.

Gusarova, S. et al. (2021). *E-commerce Trends and Opportunities in BRICS countries*, SHS Web of Conferences, 93, pp. 1-6.

Haibin, N. (2013). *BRICS in global governance. A progressive and cooperative force?*, Dialogue on Globalization, pp. 1-9.

Harrison, P. (2014). *South Africa in the BRICS*, OASIS, 19, pp. 67-84.

Hartley, J. (2023). *De-dollarization? Not so fast*, SSRN, June, pp. 1-7.

Hirst, M. (2023). *The end of dollar supremacy*, IPS Journal, pp. 1-4.

Hooijmaaijers, B. (2021). *China, the BRICS and the limitations of reshaping global economic governance*, The Pacific Review, 34, 1, pp. 29-55.

Isidro Luna, V.M. (2016). *BRICS' bank: possibilities and constraints*, Economia Informa, 398, pp. 3-18.

Jensen, T.H., Larsen, A.K. (2004). *The BRIC Countries*, Review of National Banken, 39, pp. 39-54.

Jimenez, A.J.P. (2019). *South Africa's role in the BRICS*, Center for Global Affairs & Strategic Studies, March, pp. 1-16.

Kokenyne, A. et al. (2010). *Dedollarization*, IMF Working Paper, 10/188, pp. 1-23.

Kumar, R. (2019). *India and the BRICS. A cautious and limited engagement*, International Studies, January, 1-25.

Levy-Yeyati, E. (2021). *Financial dollarization and de-dollarization in the new millennium*, FLAR, January, pp. 7-35.

Liu Zoe, Z., Papa, M. (2022). *Can BRICS de-dollarize the global financial system?*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-61.

Luzina, T.V. et al. (2018). *The International and Legal Framework for Transregionalization of Trade and Economic Cooperation of the BRICS Countries*, European Research Studies Journal, XXI, 3, pp. 166-176.

Makino, R. (2014). *What's wrong with the current multilateral development banks? Traumas of a recent past*, Conjuntura Austral, 5, 26, pp. 16-25.

Mezzetti, S. (2023). *L'india e le sue relazioni bilaterali con I BRICS*, Italiani Europei Rivista, 3.

Modak, P. (2021). *The New Development Bank Turns Six: Evaluating Successes, Failures and Challenges*, Centre for Public Policy Research, 26 July, pp. 1-4.

Modi, N. (2017). *India's foreign policy and BRICS*, SSRN, January, pp. 1-13.

Mota, R.S. (2013). *Brazil, BRICS and the International Agenda*, in De Sa Pimentel, J.V. (2013). *Brazil, BRICS and the international agenda*, Fundacao Alexandre de Gusmao, Brasilia, pp. 501 e ss.

Notshulwana, M. (2012). *South Africa's national interest and BRICS: Towards bandwagoning or balancing?*, Policy Brief, 4, pp. 1-12.

Norton, B. (2023). *BRICS New Development Bank De-dollarizing, Adding Argentina, Saudi Arabia, Zimbabwe as Members*, in [www.infobrics.org](http://www.infobrics.org), June 13, pp. 1-4.

Radulescu, I.G., Panait, M., Voica, C. (2014). *BRICS countries challenge to the world economy new trends*, Procedia Economics and Finance, 8, pp. 605-613.

Rewizorski, M. (2018). *BRICS and new multilateral development banks: towards recalibration of global economic governance*, Economic Security, 11, pp. 281-297.

Rinaldi, A., Pecequilo, C. (2021). *The Contemporary World Order, BRICS and the R2P Principle: The Cases of Brazil and China (2005/2017)*, Colombia Internacional, 105, pp. 3-24.

Rodion, K. et al. (2021). *Shaping a new world order: role of the BRICS and China's Potential*, The European Proceedings of Social and Behavioural Sciences, 11, pp. 468-475.

Salzman, R. (2015). *From bridge to bulwark: the evolution of BRICS in Russian grand strategy*, Journal of International Relations, 3, pp. 1-12.

Saurombe, A. (2013). *The Role of South Africa in the BRICS Institutionalization Process*, BRICS Institutionalization & Macau, pp. 176-197.

Segurnin, A.A. (2020). *Russia's Strategies towards BRICS: Problems and Opportunities*, International Relations, 20, 3, pp. 534-542.

Shetiya, R.M. (2017). *BRICS New Development Bank: An Option to World Bank-IMF?*, International Journal of Commerce and Management Studies, 2, 1, pp. 1-4.

Silva Bezerra, V. (2020). *Institutionalization of the BRICS discourse: How does the NDB embody the group's views on global financial governance?*, BRICS Journal of Economics, 1, 4, pp. 70-81.

Streltsov, E.S. et al. (2021). *The economic potential of the brics countries as a challenge to modern world realities*, Propositos y Representaciones, 9, pp. 1-9.

Suchodolski, S.G., Demeulemeester, J.M. (2018). *The BRICS Coming of Age and the New Development Bank*, Global Policy, 9, 4, pp. 578-584.

Sultan, B. (2016). *China's Role in BRICS & Relevance to GCC-China Relations: Complementarities & Conflicting Interests*, Journal of Middle Eastern and Islamic Studies (in Asia), 10, 2, pp. 71-98.

Thakkar, S. (2014). *Brics countries and role of India*, International Journal of Research in Humanities and Social Sciences, 2, 1, pp. 1-2.

Thakur, R. (2014). *Instituionalizing BRICS: the New Development Bank and its implications*, Delhi Policy Group, Issue Brief, August, pp. 1-8.

Vazquez, A. (2017). *Is the BRICS New Development Bank a fledgling alternative to the World Bank?*, BRICS Law Journal, IV, 3, pp. 6-34.

Vidal, J.A. et al. (2022). *Policies for transactional de-dollarization: A laboratory study*, Journal of Economic Behavior and Organization, 200, pp. 31-54.

Vyas-Doorgapersad, S. (2022). *The role of BRICS in global governance to promote economic development*, Africa's Public Service Delivery & Performance Review, 10, 1, pp. 1-26.

Wacker, G. (2014). *China's role in G20 / BRICS and implications*, Heinrich Boll Stiftung, 7, pp. 1-7.

Wang, H. (2017). *New Multilateral Development Banks: Opportunities and Challenges for Global Governance*, Global Policy, 8, 1, pp. 113-119.

Wenhong, X. (2023). *Dedollarization as a Direction of Russia's Financial Policy in Current Conditions*, Studies on Russian Economic Development, 34, 1, pp. 9-18.

Zhao, H., Lesage, D. (2020). *Explaining BRICS Outreach: Motivations and Institutionalization*, International Organisations Research Journal, 15, 2, pp. 68-91.